



Domenica 13 febbraio 2011 • Numero 7 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 55,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad



Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Il Piccolo Sinodo
entra nel vivo**

a pagina 6

**Il cardinale Biffi
e l'unità d'Italia**

a pagina 6

**Passaparola,
c'è D'Avenia**

cronaca bianca

Voltaire, ristorante senza stelle

Non dovrebbe stupire nessuno che i cattolici, e i loro vescovi per primi, siano «irrimediabilmente» contrari all'aborto e all'eutanasia, che non approvino il divorzio e che non se la sentano di considerare l'accoppiamento di un uomo e di una donna solo come la simpatica conclusione di una serata al ristorante, quando si tratta di un sacramento capace di cambiare il mondo. Le dieci parole di vita date da Dio a Mosè sul Sinai non hanno subito alcuna riforma ad opera di Gesù. Figuriamoci se le possono correggere i suoi! Grazie a Dio «Mosè ha chi lo predica». Ma la Chiesa cattolica ha, insieme, molto di più, ha «il compimento della Legge, Cristo» (Rom 10,4). Non ha solo competenza diagnostica (la diagnosi è per sua natura impietosa), ma anche la capacità curativa, piena di dolce speranza. Nel fervore delle pur sacrosante denunce, si tende a dimenticarlo! Ma fate che le persone incontrino Gesù Cristo e spontaneamente non abortiranno più. Fate che lo ascoltino davvero e non si separeranno, ma piuttosto si uniranno. Fate che possano nutrirsi di lui e lo aspetteranno con pazienza fino all'ultimo respiro, per timore di perderlo. Ma dove si riceve questo dono benefico e vivificante? Dove può avvenire l'incontro con un simile Salvatore? Spiace per gli epigoni di Voltaire, che ce la dipingono ogni giorno come «una società di malaffare», ma è nella Chiesa cattolica che si concretizza questo impagabile beneficio. E' lei la Sposa amata che può dare a tutti l'unica salvezza esistente.



Mons. Vecchi Bologna e la sua Chiesa

In occasione delle dimissioni da vescovo ausiliare abbiamo rivolto alcune domande a monsignor Ernesto Vecchi che si ricollegano idealmente all'editoriale che Bologna Sette gli ha dedicato per il suo 75° compleanno. Nella circostanza Bologna Sette rivolge a monsignor Vecchi la più viva gratitudine e riconoscenza per la sua attenzione pastorale e il suo costante sostegno nei confronti del giornale.

La cifra che ha caratterizzato il servizio episcopale di monsignor Ernesto Vecchi è l'annuncio del vangelo. «Quando fui ordinato Vescovo» racconta «mi fu detto di parlare chiaro, il mio carattere poi mi ha sempre portato ad essere diretto e non a lavorare dietro le quinte. Fin da quando ero parroco ho sempre preso le cose di petto e se ho avuto degli scontri sono sempre stati positivi. Quando ho lasciato la parrocchia anche gli avversari si sono dispiaciuti».



Monsignor Ernesto Vecchi

Da buon ciclista quale salita le ha dato più soddisfazione?
La cosa che più mi dà pace è la gita del sabato, d'estate, a San Luca. C'è un contatto diretto con la realtà collinare, da ogni punto si vede la città: San Petronio, la Cattedrale, le due Torri. E meditando sei portato a vedere anche qual è il contesto vero che unisce tutto. Parto dalla Curia e passo per la via più lunga, fermandomi ogni tanto per dire le Lodi e il Mattutino.

Quando arrivo su col fiato lungo e tutto sudato, mi siedo sulla panchina vicino alla fontanella, bevo un po' d'acqua e poi arriva la compagnia: altri ciclisti, amatori, anziani, coi quali cerco di dialogare. Mi è capitato anche di confessare su quella che è, per molti la «panchina di monsignor Vecchi».

Tra i suoi «Gran premio» della montagna c'è stato sicuramente il 23° Congresso eucaristico nazionale diventato, a sorpresa, un evento da prima serata. Come ci è riuscito?

Intanto non ero solo. Avevo la responsabilità «in toto» ma mi riferivo continuamente al cardinale Biffi. Se nel '97 ci siamo mossi bene è anche perché abbiamo avuto l'allenamento del 1987. Col Congresso eucaristico di quell'anno infatti, il primo dopo i tempi difficili del '77, la Chiesa di Bologna per la prima volta si presentava alla città in modo libero. Quella fu una prova fondamentale; ci fece capire l'importanza dell'organizzazione degli eventi. Proprio in quell'occasione si formò il Centro servizi generali, struttura nata per dare alla Curia e all'Arcivescovo in particolare uno strumento più agile per poter essere presenti nella dinamica della società. Il suo legame con la città è sempre stato forte. Qual è il punto di difficoltà più grande di Bologna e quale quello di speranza?

Il punto di difficoltà è la grande divisione tra le varie fazioni. C'è più dialettica che dialogo, più contrapposizione che collaborazione. Il punto positivo è che se ci si presenta per quel che si è, non per se stessi, ma per il bene della città, si scopre che la società bolognese è generosa e che nonostante le divisioni esiste un comune denominatore che unisce: il bene di questa città. E allora si riesce a dialogare, offrendo quello che si ha e ottenendo anche ciò di cui si ha bisogno.

La Chiesa di Bologna in questi anni è stata un punto di riferimento crescente per la città...

La nostra Chiesa ha sempre avuto grande attenzione dalle istituzioni, pubbliche e private. E in questi anni, anche attraverso le sue scelte e la sua presenza, è uscita un po' «dalle catacombe». Grazie ai Congressi eucaristici, al magistero dei nostri Vescovi, alle iniziative di carità, alle iniziative culturali, la Chiesa si è imposta. Basti pensare ad esempio all'Istituto Veritatis Splendor, alla realtà di Villa Pallavicini, allo sviluppo della Caritas. Questo deriva dal fatto che la Chiesa, quando è disposta da lei, non ha mai nascosto il suo ruolo di «lievito». Lei è in pensione ma le restano affidati alcuni incarichi importanti. Cosa può dire in proposito? Nella mia vita ho sempre ubbidito. Non ho mai fatto nulla che i miei Cardinali non abbiano saputo, anche se è vero che ho un modo tutto personale di svolgere le iniziative. Gli incarichi che il Cardinale mi ha dato rappresentano un servizio alla Chiesa di Bologna. Fondazione Lerario e Opera diocesana Madonna della Fiducia infatti ne sono ormai parte integrante, pur avendo una configurazione giuridica diversa. Anche i rapporti con le banche non vanno visti come rapporti di potere: le Fondazioni bancarie in questi anni hanno cercato di essere vicine alle istituzioni e anche alla Chiesa. E i soldi che danno alla Chiesa sono messi a servizio soprattutto della carità, dei monumenti che devono essere tenuti in piedi e della cultura. Il Csg poi ha tra i suoi compiti quello di sostenere i nostri mezzi della comunicazione sociale.

Stefano Andrini

Il «Nudo Essere»

Il «Cortile dei gentili». Debutto positivo all'Alma Mater Il cardinal Ravasi lancia la sfida a credenti e non credenti

Pubblichiamo una sintesi redazionale della lezione svolta dal cardinal Gianfranco Ravasi all'anteprima bolognese de «Il Cortile dei gentili» che si è svolta ieri nell'Aula magna Santa Lucia.

Vorrei ora dire qualcosa su Dio nell'ateismo. E lo faccio prendendo un personaggio che molti di voi conoscono ma forse non tutti. Di questo personaggio celebriamo quest'anno il centenario della nascita. Nacque l'8 aprile del 1911 in una sperduta località della Romania. Era figlio di un prete ortodosso. Il suo nome è Emil Cioran. Egli si definiva «appartenente alla razza degli atei». In modo da non lasciare ambiguità. I titoli dei suoi libri stessi sono talmente negativi e pessimistici il più delle volte, già da indicare qual era il percorso che aveva affrontato. Eppure devo dire, io che ho letto credo la maggior parte dei suoi scritti, che se fosse stato vivente sarebbe stato uno degli atei che avrei voluto il più possibile coinvolgere.

E ve lo dimostro attraverso quattro elementi, quattro punti cardinali che però non dirò con mie parole ma sue parole.

Prima di tutto il suo programma di ricerca. Ecco come egli lo esprimeva: «Mi sono sempre aggirato attorno a Dio come un delatore. Incapace di invocarlo, l'ho continuamente spiato». Secondo. Egli punta l'indice contro di noi credenti. Fa una critica feroce ai credenti, ai cristiani in maniera particolare. Lui che aveva conosciuto abbastanza bene il cristianesimo (è persino stato pubblicato un dialogo con un teologo rumeno un dialogo sugli elementi religiosi cristiani). Lancia un atto d'accusa ai credenti, estremamente fondato soprattutto ai nostri giorni. «Avete consumato fino all'osso il cristianesimo. E così il vostro cristianesimo consumato, spolpato, ha smesso di essere com'era: una fonte di stupore e di scandalo. Ha smesso di scatenare vizi e di fecondare intelligenze e amori». Diceva in maniera molto suggestiva Eliot: «Se noi lasciamo perdere il cristianesimo non riusciremo a capire non soltanto tutta la nostra cultura, non riusciremo a capire neppure Voltaire e Nietzsche». Però alla fine dice: «La cosa peggiore è che non riusciremo più ad avere un volto». Saremo una nebbia. Ed è per questo che siamo così pieni di paura nel dialogo. Dialogo per esempio con l'Islam. Che ha un volto ben preciso. Siamo pieni di timori, di esitazione. È stato spolpato il nostro cristianesimo. Non è più capace di stupore, di scandalo, di scatenare anche vizi,



Un'immagine dell'incontro in Aula Magna e a sinistra monsignor Ravasi

soprattutto di fecondare le menti e gli amori. Terzo. Egli indica curiosamente anche una «via ad Deum». Oltre le cinque vie tomistiche, propone anche una sua via che però indirettamente può essere anche ritrovata in Tommaso ma che comunque fa parte devo dire anche di un percorso della teologia del Novecento, penso in maniera particolare a Von Balthasar. Cioè alla cosiddetta via estetica. Ecco le sue parole come sempre molto provocatorie: «Quando voi ascoltate Bach, voi vedete nascere Dio. dopo un

Oratorio, una Cantata o una Passione, Dio deve esistere. E pensare che tanti di voi teologi e filosofi avete sprecato notti e giorni a cercare di provare l'esistenza di Dio». E questo è significativo perché ci fa capire come la via della fede, la via della teologia autentica intendo, col suo statuto epistemologico autentico, è sorella della via dell'arte, della via della poesia, della via della musica, della via dell'intuizione, e a volte della via dell'innamoramento. segue a pagina 6 - servizio in Agorà

Don Silvagni. «C'è una grande ricchezza da valorizzare»

**Vescovo ausiliare: il Papa accetta le dimissioni
Don Giovanni Silvagni nuovo vicario generale**

Il Santo Padre Benedetto XVI ha accettato le dimissioni di S.E. Mons. Ernesto Vecchi da Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Bologna, esemplarmente presentate gli secondo disposizione canonica al compimento del 75° anno di età. Da oggi S.E. Mons. Ernesto Vecchi cessa dalla funzione di Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Bologna e Moderatore della Curia. Pertanto ho provveduto a nominare Vicario Generale e Moderatore della Curia il sacerdote Don Giovanni Silvagni, Arciprete di Granarolo e Vicario Pastorale di Bologna Nord. Nel suo nuovo compito Don Giovanni Silvagni, al quale formulo con animo cordiale i più vivi auguri di buon lavoro, sia sempre sorretto e accompagnato dalla preghiera di ciascuno e dall'incoraggiamento e dalla collaborazione di tutti. In unità di sentimento con il clero, i religiosi, le religiose e i fedeli, desidero esprimere la mia più viva riconoscenza a S.E. Mons. Ernesto Vecchi per il servizio reso in questi anni alla Chiesa, con totale dedizione e senza risparmio di energie. Ho significato a S.E. Mons. Vecchi che la Chiesa diocesana non può privarsi in questo momento della sua comprovata esperienza e capacità in alcuni importanti ambiti di presenza e di azione ecclesiale. Gli ho chiesto pertanto di continuare a presiedere la Fondazione Cardinale Giacomo Lerario e l'Opera Madonna della Fiducia, istituzioni eminenti che connotano le attenzioni pastorali della Chiesa di Bologna; di tenere i rapporti, su mia espressa delega, con la Fondazione Carisbo e con la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna; di continuare a dirigere il Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi, struttura operativa di servizi tecnici informatici e informativi. Dalla Residenza Arcivescovile, 8 febbraio 2011

Carlo Card. Caffarra, Arcivescovo

Ha compiuto 50 anni da poche settimane il nuovo vicario generale della diocesi: è monsignor Giovanni Silvagni. Monsignor Silvagni è sacerdote dall'86, nell'89 ha conseguito il dottorato in Diritto canonico alla Pontificia Università Lateranense. Dal '90 al '97 ha lavorato in Curia come collaboratore del vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni. Negli anni, oltre al servizio pastorale a Sant'Anna e a Santa Maria della Misericordia, ha seguito la formazione dei Ministri istituiti e il settore adulti dell'Azione cattolica, associazione della quale è stato assistente diocesano dal '98 al 2009, oltre agli impegni presso il Tribunale ecclesiastico regionale. «La nomina», dice, «è arrivata in maniera assolutamente inaspettata e improvvisa. Quando l'Arcivescovo me l'ha chiesto, non ho avuto motivi per dirgli di no. Tra l'altro, era il giorno del mio Battesimo. E anche della mia prima Messa, perché il giorno stesso in cui venni battezzato rimasi a Messa da cristiano. Questa è stata un po' una mossa "birichina" del Signore, che in questo modo mi ha "incastrato" in un giorno per me molto speciale: il cinquantesimo del mio Battesimo e della mia prima Messa». Sul lavoro che ha svolto a Granarolo nella pastorale integrata, dice che «questo impegno è non solo importante ma necessario in questo momento.



Monsignor Giovanni Silvagni

Pur nella fatica che questi cambiamenti di indirizzo comportano, mi pare che annuncio anche delle prospettive affidabili per il nostro futuro». E sulla pastorale diocesana, sottolinea che «abbiamo una grande ricchezza che dobbiamo cercare di mettere a frutto il meglio possibile, abbiamo un presbitero bellissimo, pieno di risorse, abbiamo un laicato appassionato e impegnato. Riuscire il più possibile a valorizzare tutto questo e a farlo fiorire credo che sia il compito di sempre e anche in qualche modo il mio». Sull'impegno di Vicario generale, monsignor Silvagni sottolinea che «il Vicario generale è l'alter ego dell'Arcivescovo, colui che in qualche modo lo sostituisce e lo supplisce oltre ad assisterlo in tutto quello che riguarda il governo e l'amministrazione della diocesi. Detta in poche parole: vice Arcivescovo. Questo è il compito che avrò, e dovrò vedere come si configurerà, atteso il fatto che sono totalmente impreparato a svolgerlo». Infine un saluto ai sacerdoti e alla diocesi: «Saluto di cuore anche tutti coloro che in questi giorni mi hanno raggiunto, incoraggiato, qualcuno anche ringraziato per l'incarico che ho accettato. Devo dire che tutto è stato possibile e sarà possibile solo nella grande collaborazione, nella grande comunione tra tutti noi».

Andrea Caniato

Orientamenti Cei, via per un'educazione integrale

Un lavoro progressivo, perché le parrocchie s'interrogano sull'integralità della proposta educativa che propongono nella vita della comunità. E' ciò che invita a fare don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, sulla base degli orientamenti del decennio 2010 - 2020 della Conferenza episcopale italiana: «Educare alla vita buona del Vangelo». «Quello che i Vescovi ci propongono non è una riflessione astratta sull'educazione - spiega - Il richiamo è ad una esperienza radicale e completa dell'annuncio cristiano che, di fatto, comunica una vita nuova, vera; "buona" appunto. Se questa educazione non accade c'è qualcosa che non va».

Quali sono i punti principali dei nuovi orientamenti?

Anzitutto vanno compresi nel contesto dei precedenti testi che ci hanno consegnato i Vescovi italiani e lo stesso Papa nell'ultimo periodo. Mi riferisco a «Comunicare il Vangelo in un mon-

do che cambia» e ai vari interventi sull'educazione di Benedetto XVI. L'aspetto prioritario è proprio l'esortazione ad una riflessione a tutto tondo nelle comunità cristiane, per chiedersi se quello che si fa, porta ad un reale cambiamento di vita: catechesi, percorsi educativi, liturgia, attività. A questo scopo è urgente rimettere la persona al centro della pastorale. Sembra una cosa scontata ma non lo è affatto, perché significa rimettere in discussione automatismi duri a morire. Cambiare prospettiva implica prendere seriamente il delicatissimo rapporto tra esperienza religiosa e maturità di fede della persona. La forma non è mai garanzia di una reale progressione nell'incontro con Cristo.

Ci sono delle costanti da tenere presenti nella proposta educativa?

Si possono indicare due aspetti di particolare forza, sottolineati nel testo. Anzitutto avere il coraggio di non scendere a compromessi «popolari» e tenere una misura alta dell'esperienza cri-

stiana. Poi sottolineare la questione della speranza, di cui tanta ha sete il nostro tempo: Cristo è la risposta al nostro desiderio di bene e alle aspettative positive nei confronti del futuro. Ad essere chiamati a questa riflessione sono in particolare gli adulti. Sono essi, responsabilmente, a doversi fare carico delle nuove generazioni. Una sfida possibile solo attraverso una maturità di fede.

La nostra diocesi ha messo già in atto un cammino di riflessione sull'iniziazione cristiana...

Il cardinale Carlo Caffarra ha dato una grossa spinta all'attenzione educativa, ed è in atto da alcuni anni un bel lavoro sull'iniziazione cristiana, il primo dei punti di riflessione indicati negli Orientamenti. Naturalmente quest'ultimo non è il solo aspetto con cui si dovranno fare i conti, e ci sarà molto da fare nei prossimi anni, per esempio, in merito a post cresima, giovani, e universitari. (M.C.)



Tribunale Flaminio, si apre l'anno giudiziario

Giovedì 17 alle 11.30, nell'Auditorium Santa Clelia Barbieri della Curia Arcivescovile (via Altabella 6) alla presenza dell'arcivescovo moderatore cardinale Carlo Caffarra, sarà inaugurato l'Anno giudiziario 2011 del Tribunale ecclesiastico regionale Flaminio per le cause matrimoniali. Dopo la relazione sull'attività del Tribunale nell'anno 2010, svolta dal vicario giudiziale monsignor Stefano Ottani, la prolusione inaugurale sul tema: «Il valore probativo delle dichiarazioni delle Parti nel processo matrimoniale canonico» sarà tenuta da don Andrea Ripa, Difensore del vincolo presso il Tribunale Flaminio e docente di Norme generali presso la Facoltà Teologica di Lugano. L'intervento dell'Arcivescovo Moderatore concluderà la cerimonia.

Montagna, Piccolo Sinodo al via

DI MICHELA CONFICCONI

Il Piccolo Sinodo della montagna sta per entrare nella sua fase centrale.

L'evento verrà ufficialmente aperto dal cardinale Carlo Caffarra domenica 27 alle 15.30 nella Sala polivalente delle Missionarie dell'Immacolata a Borgonuovo di Pontecchio Marconi. Saranno presenti tutti i membri nominati per la partecipazione alle sessioni: un centinaio di persone, scelte con un criterio di massima rappresentatività. A costituire il gruppo saranno tutti i preti dei tre vicariati (Porretta Terme, Setta e Vergato), un componente per ciascun istituto religioso femminile e maschile del territorio, cinque giovani per vicariato, cinque coniugi per vicariato e un delegato per ciascuna delle sette «zone pastorali» provvisoriamente individuate. All'apertura faranno seguito tre sessioni di lavoro, in calendario il 13 marzo a Silla, il 27 marzo a Riola e il 10 aprile a Vado.

Ciascuna di esse sarà dedicata ad una delle parti dello Strumento, frutto quest'ultimo del confronto nelle commissioni preparatorie e della supervisione dell'Arcivescovo. Ad essere messi a fuoco sono solo alcuni aspetti della pastorale delle comunità di montagna: «Evangelizzazione e catechesi», con riferimento ad adulti, famiglie e giovani; «Vita e ministero dei sacerdoti», per il riordino delle celebrazioni eucaristiche e la riflessione intorno alla formazione e vita dei presbiteri in montagna; «Riordino territoriale e problemi amministrativi». Compito dei membri del Piccolo Sinodo sarà commentare le proposizioni contenute in ciascuna parte dello Strumento, condividendole o apportandovi precisazioni, integrazioni o riduzioni. Scopo del dibattito avviato in modo capillare nelle parrocchie in questi mesi è offrire ai membri gli strumenti per portare le proprie considerazioni, affinché esse non siano solo espressione di loro stessi, ma della comunità di cui sono i rappresentanti. Il Piccolo Sinodo si chiuderà con una celebrazione solenne sabato 14 maggio al Santuario della Beata Vergine delle Grazie di Boccardirio. Successivamente, sulla base del materiale raccolto, il Cardinale elaborerà l'«Esortazione postsinodale» dove saranno contenuti gli orientamenti pastorali per la montagna nei prossimi anni in riferimento ai temi trattati. «Il Piccolo Sinodo - commenta monsignor Mario Cocchi, vicario pastorale per il settore Pastorale integrata - è un evento che interpella non solo la montagna, ma tutta la diocesi, in quanto siamo un'unica Chiesa. Si tratta di un progetto ambizioso che ha già dato frutti positivi. Il fatto stesso di essersi trovati insieme, zone pastorali e vicariati, a parlare delle sfide pastorali del territorio è già una conquista di grande rilievo, perché ha introdotto un nuovo modo di affrontare le cose. Si sta acquisendo un metodo che sfiora dall'autoreferenzialità, e che sarà la forza dei tempi che ci attendono».



Da sinistra e dall'alto in senso orario i Santuari di Boccardirio e di Calvigi, della Madonna dell'Acero e della Madonna del Faggio

Monzuno dialoga sullo «Strumento»

Si allarga il dibattito nei vicariati sullo Strumento di lavoro che sarà il centro del confronto tra i membri del Sinodo nelle sessioni di lavoro. A Setta sta iniziando l'approfondimento per zone e singole parrocchie, in attesa di definire appuntamenti comuni per territori più ampi. A Monzuno il documento si affronta negli incontri settimanali con gli adulti. «C'è un reale interesse - spiega don Marco Pieri, il parroco - tutti hanno letto il testo. Si comprende che la montagna è di fronte a scelte inevitabili, e si vuole essere parte attiva nel decidere quali strade intraprendere». Una posizione positiva, prosegue il sacerdote, perché «permette di



La chiesa di Monzuno

Adulti e famiglie, priorità catechesi

«Condivisibili, ma con alcune precisazioni da fare»: è il commento di Giulietta Mingerelli della parrocchia di Silla, membro del Piccolo Sinodo, sulle proposizioni relative all'evangelizzazione degli adulti e delle famiglie contenute nello Strumento di lavoro del Piccolo Sinodo.

«Nella nostra zona abbiamo avuto la possibilità di dibattere insieme ogni punto, nell'arco di un ciclo d'incontri - spiega - Per cui quello che andrò a sostenere nelle sessioni rispecchierà anche quanto si è convenuto insieme. In particolare, tutti sentiamo l'esigenza di curare maggiormente l'accoglienza in parrocchia, sia di chi frequenta che dei lontani. Si è condivisa l'intenzione di offrire maggiore cura nell'accompagnare quanti si trovano in situazioni "irregolari" di famiglia. Anche in merito ai percorsi del Battesimo, come detto nelle proposizioni, è auspicabile un maggior numero d'incontri nella

preparazione, come occasione di relazione con famiglie spesso lontane». «Bene - prosegue - le catechesi formative con incontri nelle case, in parrocchia, a ciclo quadriennale in Avvento e Quaresima; ma il rischio, si è detto, è che ci si rivolga sempre agli stessi, mentre è necessario intercettare chi non frequenta».

D'accordo sul potenziamento delle catechesi è Giuseppina Mazzini di Tolé, membro del Sinodo insieme al marito Giovanni Fini: «C'è bisogno di formazione, anche se non sarà semplice coinvolgere le persone, spesso distratte da mille occupazioni». Importante la cura delle famiglie, a sostegno delle quali lo Strumento propone percorsi di approfondimento su temi fondamentali come l'indissolubilità del matrimonio, l'accoglienza della vita, la

contraccezione, il rispetto della vita dalla nascita alla morte naturale. «Soprattutto nelle famiglie nuove c'è un grande smarrimento - conclude Mazzini - E' urgente offrire strumenti per maturare una capacità di giudizio più chiara». (M.C.)



sentire il Piccolo Sinodo non come un evento per addetti ai lavori, che deciderà sulla testa delle persone, ma come uno strumento al servizio della pastorale, da utilizzare per trovare soluzioni condivise. Tuttavia, rileva il sacerdote, si registra allo stesso tempo una certa «pausa per il futuro. Spaventa soprattutto la diminuzione dei sacerdoti. Qui ogni parrocchia è abituata ad avere un proprio parroco, e i fedeli fanno fatica ad accettare l'idea di non godere più di un riferimento così prossimo». «Non sempre, quindi, lo scambio di vedute sullo Strumento riesce ad essere libero da una concezione tradizionale della vita parrocchiale, cui si è abituati e che si vorrebbe mantenere. Nel merito delle proposizioni don Pieri spiega che «ha colpito la priorità voluta dall'Arcivescovo nella riflessione sull'evangelizzazione di giovani, adulti e famiglie, mentre si è abituati ad occuparsi soprattutto dell'iniziazione cristiana. Una scelta inaspettata che ha confermato una volta di più l'urgenza di una nuova impostazione pastorale».

Michela Conficconi

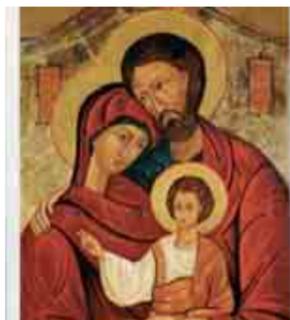
Azione cattolica, domenica 27 l'assemblea elettiva

Si terrà domenica 27 febbraio in Seminario l'Assemblea elettiva dell'Azione cattolica diocesana. L'appuntamento triennale con il rinnovo degli organi e delle linee di indirizzo dell'associazione, tradizionalmente collocato nella seconda domenica di Quaresima, viene quest'anno anticipato per poter rispettare la tabella di marcia verso gli appuntamenti assembleari regionale e nazionale, che impegneranno l'associazione nei prossimi mesi. Il programma prevede l'accoglienza e l'inizio delle operazioni di accreditamento dei delegati a partire dalle 8.30, quindi la Messa presieduta dall'Arcivescovo alle 9. Seguiranno le relazioni del cardinale Caffarra e della presidente diocesana

uscente Anna Lisa Zandonella (indicativamente alle 10.15 e alle 11) quindi un primo momento di dibattito fino all'ora di pranzo, previsto per le 12.30. Alle 12 aprirà anche il seggio elettorale e prenderanno il via le operazioni di voto, che proseguiranno fino alle 15.30. I lavori del pomeriggio comprenderanno un intervento alle 14.30 di Gigi Borgiani, segretario generale nazionale dell'associazione, e il proseguimento del dibattito assembleare. Alle 17, dopo l'approvazione del documento finale, saranno celebrati i Vespri presieduti dal vescovo monsignor Ernesto Vecchi, e verranno proclamati gli eletti che andranno a far parte del nuovo Consiglio diocesano di Azione cattolica. Si tratta di un

passaggio che, al di là degli aspetti formali, porterà gli aderenti e i responsabili ad ogni livello dell'associazione ad affrontare le domande che ogni giorno di più la realtà presente ci pone. Domande che chiamano in causa il primato della vita spirituale, la centralità della questione educativa, il rapporto della Chiesa con il territorio, la relazione fra le generazioni e il ruolo civile ed ecclesiale del laicato cristiano. L'Azione cattolica bolognese si rimette dunque ancora una volta in cammino della Chiesa, in comunione con i Pastori e sotto la guida dello Spirito che incessantemente accompagna e sostiene la vita ecclesiale.

Leonello Solini



Musica Insieme. Ecco un «Novecento» per sei

Domani sera, ore 20,30, sul palco del Teatro Manzoni, la Stagione concertistica di Musica Insieme dedicata ai «Maestri d'Italia» prosegue con l'esibizione di un sestetto capeggiato dalla violinista Lorenza Borrani. Accanto alla musicista fiorentina ci saranno Francesco Dillon al violoncello, Matteo Fossi al pianoforte e alla celesta, Federico Poli e Roberto Bichi alle percussioni e Gianni Giangrasso ai timpani. Il programma, incentrato sul Novecento, accosta le alchimie armoniche di Scelsi, figura tra le più affascinanti e controverse della musica contemporanea italiana, a due brani di Shostakovich. Lorenza Borrani, elemento di punta dell'Orchestra Mozart e primo violino della Mahler Chamber Orchestra e della Chamber Orchestra of Europe, e Matteo Fossi, dal 1995 pianista del Quartetto Klimt, sono i punti di riferimento di questo ensemble di giovani artisti. Abbiamo chiesto loro: come avete scelto il programma del concerto per Bologna? «Avevamo suonato la Sinfonia di Sostakovic qualche anno fa e il desiderio di ripeterla era rimasto vivo in ognuno di noi. Il Trio di Sostakovic è un pezzo in

cui ci riconosciamo molto e al quale siamo molto legati, soprattutto dopo avere avuto la grande fortuna di poter fare lezione con il Maestro Rostropovic. L'idea di unire questi due capolavori è venuta naturalmente di conseguenza». Definite con tre aggettivi le Improvvisazioni di Scelsi? «Visto che sono per violoncello e pianoforte, lascio la risposta a Matteo...» Matteo? «Mistiche, estatiche, ipnotiche». E il Trio di Sostakovic? Lorenza: «Suro, sarcastico, russo». Matteo: «Sacro, dolce, violento». In che misura il suono è il vero protagonista di molti lavori di Scelsi, ma anche delle ultime opere di Sostakovic? «In misura direi determinante. Eseguire con un tipo di suono o di vibrato piuttosto che un altro uno stesso tema può togliere o dare senso al tema stesso». Com'è nata l'idea di eseguire l'ultima sinfonia di Sostakovic in questo organico cameristico? «Abbiamo conosciuto questa versione da un cd di Gidon Kremer e ne siamo rimasti molto colpiti. Dovendo pochi strumenti sostituire un intero organico orchestrale, diventa un pezzo virtuosistico; tutti gli aspetti solistici e cameristici della sinfonia ne escono esaltati». (C.D.)



«Caro treno ti scrivo». Una lettera, un racconto, una poesia

Vi hanno sempre affascinato le locomotive? Attratti da paletta e fischietto del capotreno? Centoperte e Frece Rosse per voi non hanno segreti? È il momento per scatenare la vostra fantasia scrivendo un racconto, una lettera o una poesia. Nell'ambito delle iniziative culturali del Progetto «Fratelli d'Italia: un secolo e mezzo di ferrovia porrettana» l'Associazione socio-culturale «Sintesi Azzurra» indice il Concorso letterario a premi sul tema «Caro treno» per opere inedite. Il Concorso è rivolto all'area nazionale ed è aperto alla partecipazione di tutte le persone interessate, dai 14 anni in poi. Il termine di scadenza per l'invio delle opere è fissato al 15 maggio 2011. La partecipazione al Concorso è gratuita. Il bando del concorso, con tutte le informazioni utili, è pubblicato integralmente su un sito web dedicato, raggiungibile a questo indirizzo: <http://carotreno.blogspot.com>. L'invio dei testi deve avvenire esclusivamente tramite posta elettronica al seguente indirizzo e-mail: saconcorsi@gmail.com



Al Teatro EuropAuditorium la fortunata opera composta da monsignor Marco Frisina su libretto di don Pagano

La «Commedia è un musical

DI CHIARA SIRK

Chissà cosa avrà pensato il sommo Dante Alighieri a veder trasformata la sua Divina Commedia in musical. È successo quattro anni fa, quando «La Divina Commedia» con le musiche di mons. Marco Frisina e su libretto di don Giammarco Pagano, ha debuttato a Roma nel 2007 nella cornice di Piazzale Giovanni Paolo II a Tor Vergata. La prossima settimana, da venerdì 18 a domenica 20, il musical sarà a Bologna, al Teatro EuropAuditorium. Lo spettacolo ripercorre il viaggio del poeta tra Inferno, Purgatorio e Paradiso alla ricerca dell'Amore, in un susseguirsi d'incontri con vari personaggi, i dannati e i beati più famosi della storia, in una suggestiva cornice di proiezioni e coreografie. Prestigiosa è la presenza di Carlo Rambaldi, vincitore di tre Premi Oscar, già «padre» di Et, Alien e King Kong che ha ideato le creature fantastiche delle Tre Fiere, il Grifone e il volto di Lucifero. Il cast, di cantanti e ballerini, è composto da trenta artisti. Monsignor Marco Frisina è l'autore delle musiche. A lui chiediamo: mettere in musica la Divina Commedia sembra un'impresa da far tremare i polsi. Come le è venuta quest'idea? «Ho iniziato a pensarci nel 2004, amo molto quest'opera, nella quale trovo anche una grande intensità musicale. Volevo da tempo provare a lavorarci, ma un po' mi mancava il coraggio. Poi ho scritto l'aria di Francesca e il risultato mi ha entusiasmato. Da lì sono seguite altre arie, Ulisse, Ugolino, e poi ho avuto l'idea di comporre sul filo conduttore di tutta la Commedia, l'Amore. Dante rappresenta ciascuno di noi, alla ricerca del senso della propria vita. Sono contento del risultato, ma adesso, che sono passati quattro anni dal debutto, cambierei alcune cose».

Quanto tempo ha impiegato ad affrontare questo kolossal e che tipo di scrittura ha usato?

«In realtà ho scritto più musica di quanta poi ne abbiamo usata nelle due ore di spettacolo, anche perché è uno spettacolo di grande complessità, con l'orchestra, un grande coro. Ho usato prevalentemente una scrittura classica, ma in alcune situazioni mi è sembrato che il rock fosse molto efficace. Ho visto che i giovani hanno capito tutto benissimo e hanno molto amato questo spettacolo».

La storia della Commedia è complessa, meglio affrontare un'opera tradizionale?

«Sarebbe stato più semplice, certamente. In realtà la vera storia nella Divina Commedia è nascosta. Non è il passaggio tra inferno, purgatorio e paradiso, ma la ricerca che Dante fa del senso della sua vita. Quando Beatrice gli dice «vai oltre, non fermarti a me», ecco lì capisce cosa deve cercare. In questo Dante è molto moderno».

Teatro EuropAuditorium propone una promozione riservata a oratori, parrocchie e aggregazioni cattoliche valida solo per le repliche di venerdì 18 e sabato 19 febbraio ore 21. La biglietteria del Teatro EuropAuditorium è aperta dal lunedì al sabato dalle 15 alle 19 in Piazza Costituzione, 4, tel. 051.372540.



Un momento dello spettacolo

All'abbazia del Santissimo Salvatore l'omaggio a padre Marie-Dominique Philippe

Avrà una rilevanza internazionale il convegno promosso dalla Comunità di San Giovanni su padre Marie-Dominique Philippe, il fondatore della congregazione. L'appuntamento, dal titolo «Una vita, un pensiero, una comunità», si terrà nell'abbazia del Santissimo Salvatore (via Volto Santo 1), sede bolognese della comunità, da venerdì 18 a domenica 20. L'evento è aperto a tutta la città e fa seguito a quello svoltosi a Ginevra, sempre su padre Philippe, nel 2007. Interverrà padre Martin Sabathé, figura particolarmente autorevole per la Comunità, della quale è «maestro degli studi». Nello specifico il padre terrà l'introduzione venerdì alle 20.30, e tre relazioni: sabato alle 9.30 («Padre Philippe filosofo: ricerca della verità e amicizia»), sabato alle 20.30 («Padre Philippe teologo: San Tommaso e mistica del Vangelo di San Giovanni»), e domenica alle 16 («Padre Philippe teologo: sapienza mistica, la proposizione di una sapienza cristiana»). Il convegno si calerà negli spazi ordinari di preghiera della congregazione, secondo il carisma di cultura e orazione che le è proprio. «A cinque anni dalla scomparsa del fondatore - spiega padre Marie-Olivier Rabany, priore della comunità di Bologna - desideriamo approfondire pensiero e spiritualità». Uomo d'immensa cultura e fede, prosegue il religioso, «padre Philippe ha molto da dire all'uomo di oggi. La sua intuizione è stata quella di indagare le «tre sapienze» riprese da San Tommaso: la filosofia, la teologia e la mistica. Un ventaglio fondamentale per rendere conto della totalità del sapere cristiano. Nella Francia della seconda metà del Novecento, la sua ricerca si è imposta insieme a quella di Jack Maritain e di Etienne



Gilson». Circa 5 mila i membri attuali della Comunità, distribuiti su 120 priorati in tutto il mondo e 4 rami di vita: i «fratelli», le suore contemplative, le suore di vita apostolica e gli oblati secolari. All'appuntamento sarà presente la giornalista Marie-Christine Lafon, che illustrerà gli aspetti inediti della vita di padre Philippe alla luce della prima biografia in via di redazione. «Il padre Marie-Dominique Philippe non lascia solo un'eredità intellettuale - afferma - ma quella di un'intera vita donata al Cristo e alla Chiesa, che egli amava definire «tessuto di legami personali».

Un sguardo, prosegue Lafon, imparato all'interno della sua famiglia: dai nonni, dai genitori e da uno zio domenicano, capace di servire la Chiesa «lanciandosi completamente nella società pur non essendo del "mondo"». Forte di questa coscienza, padre Philippe ha abbracciato egli stesso l'esperienza domenicana, immergendosi completamente. «La sua ricerca di verità - spiega la giornalista - si radica completamente nell'eredità filosofica e teologica ricevuta dai domenicani e da san Tommaso d'Aquino. La sua preoccupazione di rispondere alle domande degli uomini del suo tempo, s'iscrive nelle preoccupazioni dei domenicani della Provincia di Francia di cui faceva parte». Un cammino, quello di padre Philippe, arrivato alla fondazione di un'esperienza di vita religiosa nel 1975 non per un progetto a tavolino ma, come egli stesso riconobbe, perché «la Provvidenza aveva preparato tutto». Lafon cita alcune delle circostanze decisive: «la cattedra a Friburgo, dove il padre "lavora" la filosofia per insegnarla all'Università, e si mette in contatto con gli studenti. La predicazione, che gli permette di entrare in relazione profonda con famiglie, contemplativi, sacerdoti, giovani. L'incontro con Karol Wojtyła, e l'inizio di un'amicizia con questi».

Don Chisciotte, prova d'imitatore

«Don Chisciotte è un enorme trattato sull'imitazione: così come lui imita i cavalieri, io imito i cavalieri della scena». Con questa premessa Franco Branciaroli mette in scena uno spettacolo liberamente tratto dal romanzo di Miguel de Cervantes, che sarà nella Sala Grande dell'Arena del Sole mercoledì 16, alle ore 21 (repliche fino a domenica 20; feriali ore 21, festivi ore 16).

Franco Branciaroli, lei è impegnato nel doppio ruolo di Don Chisciotte e Sancho Panza, cui fornisce, imitandole, le voci di Vittorio Gassman e Carmelo Bene con il quale ha recitato agli esordi della carriera. Come ha avuto quest'idea? «Il procedimento corrisponde ad un nascondimento. L'ho già fatto con Finale di partita di Beckett dove ho adottato i toni del doppiatore italiano dell'ispettore Clouseau alias Peter Sellers. Come se escludessi i miei mezzi vocali. Ancora di più col Don Chisciotte evocavo Gassman e Bene (o con Gassman e Bene che evocano il Cavaliere della Mancha e Sancho) in definitiva plasmo le voci degli altri, voci diventate mitiche, nobilmente manieristiche. Non è un caso che loro due siano riproducibili, reinventabili (è molto difficile riprodurre me, che non ho nulla di particolare a livello di gola), e va aggiunto che il nostro è un momento in cui non si può più granché affermare una voce, per il semplice motivo che in realtà non ti stanno più ad ascoltare. La conseguenza è che la povera arte del teatro continua a pedalare a vuoto, il ricambio è costituito da fallimentari, e non c'è spazio per un contropotere. Allora ho sentito la tentazione di portare in scena i potenti: vedetevela con loro, con Gassman e Bene». Può anticipare un'idea anche solo di massima dello spettacolo? «Si compone di pezzi di Cervantes, e fidandomi del fatto che è un romanzo epico come l'«Odissea di Omero, non è fondamentale l'ordine delle scene. Molto mi baso sui commenti dei due sul Chisciotte, due attori intellettuali, uno tradizionalista e uno di cultura strutturalista francese. Alcune cose le ho sentite io stesso e altre le ho immaginate. Poi c'è anche Dante. Non dimentichiamo che lo spettacolo, per come è impostato, si svolge nell'aldilà, con la battuta iniziale di Gassman «Benvenuti nell'aldilà, intanto vi do una buona notizia, l'aldilà c'è, esiste». E viene puntualizzato che c'è una linea del tempo. «Dove siete seduti voi, il tempo scorre normale, e di qua c'è l'eternità, nel senso che noi non abbiamo problemi di tempo, sappiamo tutto ciò che è stato scritto...». Naturalmente una cosa così richiama una dimensione dantesca, e loro reggeranno, come hanno fatto separatamente in vita, a chi recita meglio la Divina Commedia. E alla fine la parabola si chiude: ad andare via, al termine, sono gli spettatori, mentre loro restano lì, e la sera successiva lo spettacolo sarà un altro («Noi non abbiamo la serata, noi facciamo tutto»). D'altronde il Don Chisciotte conta 1200 pagine». (C.S.)



Branciaroli

storia. Sulle tracce del genio femminile

«Il genio della donna tra passato e presente» è il titolo di un ciclo di undici incontri curati da Vera Fortunati, docente dell'Università di Bologna, nota storica dell'arte e autrice di studi pionieristici sulle pittrici e le scultrici dal Medioevo al secolo XIX, che vedranno alternarsi nel ruolo di relatori esperte e studiose. Si spazierà dall'arte alla letteratura, dal cinema alle scienze. L'iniziativa, promossa dalla Provincia di Bologna - che in questo modo intende promuovere il proprio Centro di Documentazione, sorto per fissare la memoria delle artiste che in Europa, hanno rappresentato punte di eccellenza in questo campo - prende il via venerdì 18. Vera Fortunati, alle 17.30, nella Sala Zodiaco, via

Zamboni 13, parlerà su «Universi femminili a confronto nell'Europa del Seicento: Artemisia Gentileschi e Elisabetta Sirani, Judith Leyster e Louise Moillon».

Professoressa Fortunati, perché quest'iniziativa?

«Penso che oggi parlare di grandi donne fra passato e presente ad un pubblico vasto, soprattutto ai giovani, sia rendere giustizia a queste figure che in passato hanno lottato per affermare la loro femminilità in discipline classicamente considerate maschili. Sono state artiste, scienziate, umaniste rompendo «topoi» consolidati, ma sono anche state madri, mogli, sorelle che con intelligenza hanno realizzato in pieno la loro creatività, senza per questo rinunciare al loro essere

donne». Il primo incontro sarà dedicato a quattro artiste: ci può accennare al suo contenuto?

«Parlerò del ruolo dell'artista nel mondo della Controriforma che si mette in dialogo con quello riformato. È anche interessante come viene raffigurata la donna in questo periodo: nell'arte della Controriforma si ammantava di passato, e vediamo le figure della Bibbia o le eroine del mito. In quella del mondo riformato i soggetti sono raffigurati nella vita quotidiana, riconoscendo la dignità che il mondo politico e culturale aveva riconosciuto alle donne». L'ingresso agli incontri è libero. (C.S.)



Elisabetta Sirani

Gli appuntamenti della settimana

Oggi, alle ore 16, in via Don Sturzo 42, cerimonia ufficiale per il Giorno del Ricordo presso il «Giardino dei Martiri dell'Istria, Venezia Giulia e Dalmazia». Dopo la deposizione di una corona d'alloro al Cippo, seguirà nell'adiacente Teatro San Giosacchino la commemorazione ufficiale. Segue concerto della Fanfara Bersaglieri in congedo di Modena. Oggi alle ore 11 e alle ore 16, al Teatro dell'Antoniano, va in scena «Il flauto magico» di Mozart, secondo appuntamento della rassegna di musica classica per bambini «Baby Bof» con le voci dei migliori allievi di canto lirico del Conservatorio «G. B. Martini» di Bologna, accompagnati al pianoforte Pina Coni. Attori della Compagnia FantaTeatro, sceneggiatura e regia sono firmati da Sandra Bertuzzi. Giovedì 17, ore 18, alla Biblioteca Oriano Tassinari Clò, via di Casaglia 7, Francesca Pierantoni legge da «Poesia e verità» di Giampiero Berti ed Elisa Tinti legge da «Micropunte» di Nicola Bonacini. San Giacomo Festival, nell'Oratorio S. Cecilia, via Zamboni 14, inizio sempre alle ore 18, sabato 19, propone Francesca Bacchetta che al fortepiano esegue musiche di Lodovico Giustizi, Franz Joseph Haydn, Wolfgang Amadeus Mozart e Ludwig van Beethoven. Domenica 20, «Recital» di Michelangelo Mafucci, violoncello, e Chiara O-palio, pianoforte. In programma musiche di Beethoven, Rossini, Sostakovic.

prosit. In ginocchio prima e dopo, un gesto di fede

Da questo numero pubblichiamo alcune domande pervenute all'email liturgia@bologna.chiesacattolica.it, mentre venivano pubblicati i primi articoli della rubrica «prosit». Le risposte sono a cura di don Amilcare Zuffi, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano.

Quando si entra in chiesa prima che cominci la Messa è opportuno inginocchiarsi? E questo vale anche per il ringraziamento dopo la Comunione?

«Le domande sono di natura diversa: la prima si riferisce alla preparazione personale alla Messa, mentre la seconda al modo di partecipare alla celebrazione. Per quanto riguarda il primo quesito non ci sono indicazioni generali, perché si entra nel campo della libertà personale e dell'educazione ricevuta. Noi sappiamo che la chiesa è uno spazio sacro ove i discepoli del Signore si raccolgono per la preghiera personale e per celebrare insieme la liturgia. Normalmente vi si custodisce il pane consacrato, sacramento del Corpo e Sangue di Cristo. Le immagini sacre, che adornano le nostre chiese, esprimono la fede nella comunione dei santi e invitano alla preghiera personale e alla devozione. All'ingresso della chiesa troviamo l'acquasantiera che invita a fare il segno della croce con l'acqua benedetta per ricordare che attraverso l'acqua del

battesimo siamo entrati nella famiglia dei figli di Dio. Se notiamo la presenza dell'Eucaristia, segnalata dalla lampada rossa a fianco del tabernacolo, occorre esprimere la nostra fede nella presenza reale del Signore con la genuflessione rivolta alla custodia eucaristica ed è bene fermarsi nel banco in ginocchio per la preghiera di adorazione personale al nostro Redentore. Quando non vi è la presenza dell'Eucaristia non si fa la genuflessione, ma è opportuno sostare ugualmente in preghiera, perché siamo in uno spazio a ciò deputato. Con la seconda domanda, invece, entriamo nell'azione celebrativa che coinvolge tutti i presenti riuniti in assemblea. I vari riti della Messa portano a un crescendo fino ad arrivare alla Comunione. Nell'Introduzione al Messale Romano troviamo delle precisazioni che i nostri vescovi hanno dato riguardo ai gesti e atteggiamenti durante la celebrazione eucaristica. Al n. 1 leggiamo che, dopo aver fatto la Comunione, "si potrà stare in ginocchio o seduti fino all'orazione dopo la Comunione". Vi è dunque una certa libertà lasciata al singolo fedele. L'importante è che, dopo essersi accostati alla Comunione, si mantenga il raccoglimento interiore che si può esprimere partecipando al canto che l'assemblea esegue e, poi, in un tempo di silenzio per dare a ciascuno la possibilità di pregare aprendo il proprio cuore al Signore.

Domenica alle 17 in Cattedrale il cardinale ordinerà un gruppo di laici, che così riceveranno in modo permanente il primo grado del ministero presbiterale

Sette nuovi diaconi

DI MICHELA CONFICCONI

Sono vocazioni maturate per lo più in contesti parrocchiali, nel servizio offerto giorno dopo giorno in risposta alla vita della comunità, quelle dei sette nuovi diaconi permanenti che verranno ordinati dal cardinale Carlo Caffarra in Cattedrale domenica 20 alle 17. «Se me lo avessero detto quindici anni fa non ci avrei creduto - afferma Gerardo Barraco, di Santa Maria delle Grazie - Poi le cose sono nate poco a poco, all'interno di rapporti e di una storia che si è scritta "da sé". Il parroco mi ha proposto l'accollato, ed io ho iniziato una vita più stringente intorno alla liturgia. Di lì l'idea di avviarmi verso un ulteriore passo che avrebbe peraltro portato un carisma che ancora in parrocchia non c'era, quello del diaconato permanente». Barraco, già responsabile acquisti di una multinazionale e ora pensionato, in parrocchia è membro della Commissione liturgica, referente di alcuni gruppi di lettura del Vangelo e della formazione dei giovani e giovanissimi di Azione cattolica; importante nella sua formazione la spiritualità di evangelizzazione dell'associazione bolognese «Alfa e Omega». Legati al carisma salesiano sono invece ben tre dei sette ordinandi. Due di essi, Guido Pedroni e Luca Verucchi, provenienti dalla medesima parrocchia del Sacro Cuore. Ad avvicinarli, oltre il comune cammino di fede, anche il fatto di essere cognati. «Sono cresciuto coi salesiani - racconta Verucchi - prima nelle scuole, poi con gli scout, quindi come sbandieratore e, dall'88, come catechista insieme a mia moglie. Il rapporto con la parrocchia è divenuto sempre più radicale e, alla fine, è stato naturale dire il mio sì in una forma più definitiva». Dopo l'ordinazione continuerà gli attuali incarichi coi bambini e nella casa di riposo «I platani». Pedroni, insegnante, è invece legato alla vita e alla spiritualità della «Comunità della Missione di don Bosco», con la quale è stato fra l'altro una ventina di volte in Africa, assieme alla famiglia. «Le tre parole-chiave del mio diaconato - riassume - sono: fede, comunità, evangelizzazione come servizio. Fede, perché potrà aderire in modo sempre più radicale a Cristo; comunità, perché questo sacramento "nasce" da tre realtà comunitarie: famiglia, Comunità don Bosco e parrocchia, e si pone a servizio di tutta la comunità diocesana; evangelizzazione e servizio, perché questo è il nostro compito: servire chi ha bisogno materialmente, socialmente e spiritualmente». Trasferito da sei anni a San Pietro in Casale, Roberto Raspanti è cresciuto e si è formato nella comunità di San Giovanni Bosco, a Bologna, «respirando» in toto la spiritualità del Santo dei giovani. «Un passo desiderato e atteso - definisce l'ordinazione - Sono certo che darà tanto anche al mio matrimonio. Il sacramento regalerà una grazia ulteriore anche a quello di cui già mi occupo in parrocchia, in particolare il servizio agli anziani e agli ammalati». Della parrocchia di Sant'Antonio di Padova alla Dozza è Renzo Strazzari, la cui vocazione è maturata nel rapporto con le Famiglie della visita. «Con la mia famiglia abito da alcuni anni in una struttura adiacente la chiesa di Calamosco - spiega - e conduco una vita di preghiera insieme alla comunità delle consacrate. Il diaconato è emerso all'interno del nostro cammino



Da sinistra: Viaggi, Gherardi, Raspanti, Strazzari, Pedroni, Barraco, Verucchi

di fede e nel servizio all'interno della Casa di accoglienza». «L'auspicio è che il "sì" che mi appresto a dire, nell'abbraccio della volontà di Dio, possa essere fonte di bene non solo per me ma per tutta la mia comunità di Molinella, che mi ha generato nella fede e cui ho voluto, da sempre, bene», sono invece le parole di Massimo Gherardi, ingegnere. Nella comunità Gherardi segue la liturgia, il consiglio degli affari economici e la pastorale dei malati. Il diaconato di Marco Viaggi, di Budrio, s'ispirerà infine nel contesto di una professione particolarmente impegnativa: quella di medico dedicato alla cura delle dipendenze. «Il diaconato non potrà coinvolgere tutte le mie giornate - afferma - Spero piuttosto che mi sia di stimolo a lavorare con ancora più motivazione e competenza». Nato e cresciuto a Castenaso, Viaggi si è formato in Azione cattolica e con la moglie ha aperto la famiglia ad esperienze di affido.

I profili biografici dei candidati

Questi i profili dei sette candidati diaconi permanenti che saranno ordinati dal Cardinale domenica prossima.

Gerardo Barraco Della parrocchia di Santa Maria delle Grazie. Ha 59 anni ed è pensionato. Sposato con Francesca, hanno due figlie.
Massimo Gherardi Della parrocchia di San Matteo di Molinella. Ha 45 anni, libero professionista. Sposato con Rita, hanno due figlie.
Guido Pedroni Della parrocchia del Sacro Cuore e della Comunità della Missione di don Bosco. Ha 52 anni, insegnante. Sposato con Paola,

hanno tre figli.
Roberto Raspanti Della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di San Pietro in Casale. Ha 50 anni ed è impiegato nelle Ferrovie dello Stato. Sposato con Maria Laura.
Renzo Strazzari Della parrocchia di Sant'Antonio di Padova alla Dozza. Ha 61 anni, ed è in pensione. Sposato con Rosalinda, hanno due figlie.
Luca Verucchi Della parrocchia del Sacro Cuore. Ha 51 anni ed è impiegato. Sposato con Costantina, hanno una figlia.
Marco Viaggi Della parrocchia di San Lorenzo di Budrio. Ha 53 anni ed è medico. Sposato con Maria Barbara, hanno una figlia.

Dedicata la chiesa di Rastignano Il cardinale: «Spazio sacro tra le case»

DI CARLO CAFFARRA *

La prima lettura ci ha ricordato un momento decisivo nella storia del popolo ebreo: la ricostruzione della comunità dopo il ritorno dall'esilio. Per ricostruire un popolo nella sua identità, è necessario che ci sia un centro unificante, una forza di aggregazione. Israele, ritornato dalla dispersione dell'esilio, trova il suo centro e la sua forza connettiva, come abbiamo sentito, nella Legge data da Dio al suo popolo: «tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della Legge». Per sé, tutto questo è vero di ogni popolo. Senza un ordinamento giuridico comunitario non può sussistere nessuna comunità. Si disgrega nell'anarchia. Ma la prima lettura ci dice qualcosa di più profondo. La Legge di cui si parla denota tutto l'evento che ha dato origine ad Israele, in primo luogo l'Alleanza che Dio aveva stabilito col suo popolo. E dentro a questo contesto, il contesto dell'Alleanza, il dono della Legge come norma della fedeltà al Signore. Cari amici, con grande fervore e sacrificio avete costruito la nuova Chiesa. Questa costruzione vi invita a riflettere sulla «costruzione della vostra comunità cristiana? quale è la forza che la costituisce e fa di ciascuno di voi un membro dello stesso corpo? Troviamo la risposta nella seconda lettura. «Carissimi» ci ha detto Pietro, «avvicinandovi al Signore, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale». Il «centro unificante» non è più un Libro, come avvenne per Israele, ma una persona: Gesù Cristo. La forza che tiene assieme l'edificio che è la vostra comunità, è il vostro «avvicinarvi al Signore, pietra viva». C'è qualcosa di molto profondo in tutto questo. La disgregazione delle comunità umane, la separazione dell'uomo dall'uomo, è vinta dal legame che si istituisce colla persona del Signore mediante la fede ed i sacramenti: «avvicinatevi al Signore ... siete co-



La nuova chiesa di Rastignano

struiti anche voi come edificio spirituale». La Chiesa che oggi noi dedichiamo è il segno permanente dell'edificio spirituale, della misteriosa ma reale comunione di ciascuno di voi con Cristo e con tutti. L'apostolo Pietro indica anche qual è lo scopo per cui viene costruito l'edificio spirituale che è la vostra comunità: «per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo». Il Signore Gesù ci unisce a sé mediante il santo sacramento del Battesimo perché ci uniamo alla sua offerta; con Lui, in Lui e per mezzo di Lui diventiamo anche noi offerta gradita al Padre. Il sacrificio di Cristo diventa il sacrificio della Chiesa, e il sacrificio della Chiesa è il sacrificio di Cristo. «Ne consegue dunque» scrive S. Agostino «che tutta la città redenta, cioè l'assemblea comunitaria dei santi, viene offerta a Dio come sacrificio universale per la mediazione del Sacerdote grande che nella passione offre se stesso per noi ... La Chiesa celebra questo mistero col sacramento dell'altare, noto ai fedeli, perché in esso lei si rivela che in ciò che offre essa stessa è offerta» [La città di Dio X, 6; NBA V/1, 697]. È questo grande evento che accade in questo luogo da oggi dedicato: la glorificazione di Dio mediante l'offerta del Corpo di Cristo, che siete voi. Cari fratelli e sorelle, desidero concludere con una semplice osservazione. Mediante il rito della Dedicazione, io delimito in mezzo alle vostre case, dentro il territorio da voi abitato, uno spazio sacro: lo spazio dove dimora la presenza di Cristo e dove voi entrate, per fare di voi stessi il sacrificio di adorazione e di lode. Cioè: l'atto in vista del quale voi siete stati creati, e tutto l'universo esiste. Cari amici, la persona umana è libera se custodisce questo spazio sacro; se in esso si esprime nella lode e nell'adorazione di Dio. Soltanto nel riconoscimento di Dio come Dio la nostra libertà trova il suo fondamento ultimo e la sua condizione di possibilità. Questo luogo santo è la scuola in cui imparate l'alfabeto e la grammatica stessa della libertà.

* Arcivescovo di Bologna

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

- OGGI**
È a Cremona in occasione della festa di sant'Agata. dell'Anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico regionale Flaminio.
- SABATO 19**
Visita pastorale a Villanova di Castenaso.
- DOMENICA 20**
In mattinata, Messa conclusiva della visita pastorale a Villanova di Castenaso. Alle 17 in Cattedrale Messa e ordinazione di 7 nuovi Diaconi permanenti.

«Thinking day», tremila scout all'opera in città

Come ogni anno, a febbraio gli scout dell'Agesci (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani) vivono e festeggiano il «Thinking day», la tradizionale «Giornata del pensiero». È l'occasione in cui si riflette sul senso dello scoutismo e ci si sente idealmente uniti a scout di altri paesi. E quest'anno a Bologna ci sarà un Thinking day speciale: domenica 20, infatti, come succede solo ogni quattro anni, i circa 3.000 ragazzi e capi-educatori dell'Agesci vivranno un'attività tutti insieme. Per la Giornata del pensiero, gli scout di tutto il mondo danno vita a iniziative particolari incentrate su un tema. L'obiettivo è far riflettere ragazzi di tutte le età, in modo diverso e con differenti strumenti educativi, sulla tematica scelta. Per questo Thinking day, l'Agesci di Bologna si misura su uno degli «Obiettivi del millennio», il terzo, «promuovere la parità dei sessi e l'autonomia delle donne», prendendo spunto dal fatto che nel 2011 si festeggiano i 100 anni del guidismo mondiale, la proposta educativa scout rivolta a bambine e ragazze. Circa mille lupetti e le coccinelle (bimbi dagli 8 agli 11 anni) vivranno, in diverse zone di Bologna, un viaggio

«fantastico», incontrando storie e personaggi dei cinque continenti: sempre giocando, conosceranno una First lady che si è battuta per l'assistenza legale ai poveri e le cure dei bambini; in Europa invece si imbattono in una compagna di studi di Rita Levi Montalcini che racconterà la vita di questo personaggio (e ad esempio la fatica delle donne a farsi accettare nel mondo universitario e del lavoro). Sulla strada dei bimbi ci saranno anche un'amica di Angari Maathai, prima africana Nobel per la pace, la segretaria di Aung San Suu Kuy. Gli esploratori e le guide (se ne attendono almeno 700) si misureranno invece con una sorta d'inchiesta: i ragazzi dei vari gruppi si mescoleranno e partiranno per interviste, tra parchi e piazze, sul tema del Thinking day; quindi si ritroveranno per elaborare le risposte ottenute. I «messaggi» raccolti saranno tradotti in slogan e immagini su cartelloni da mostrare agli altri scout, ma anche in pensieri da valorizzare come spunti di riflessione per chi ha responsabilità istituzionali. Infine, rover e scote, i ragazzi più grandi (18-21 anni): sabato 19 incontreranno dei «testimoni»,

come sono stati chiamati, che hanno toccato con mano alcune sfaccettature del tema del Thinking day e che proveranno a raccontare e far riflettere su cosa significhi oggi nella nostra società, vicina e lontana, realizzare la parità dei sessi e l'autonomia delle donne. Dopodiché prepareranno una veglia, uno «spettacolo scout» dinamico e vivace, interattivo, fatto di diversi momenti e delle più disparate tecniche espressive, per ritrasmettere e condividere, domenica mattina in quattro teatri (attesi almeno 500 giovani), i contenuti degli incontri del sabato. Infine, domenica pomeriggio ragazzi ed educatori vivranno insieme la Messa delle 15 nella Basilica di San Petronio: il momento che segnerà l'incontro di tutti gli scout di Bologna e diventa ulteriore occasione per condividere e affidare il loro cammino.



Un tema attuale e una sfida: la condizione della donna

Il «World Thinking Day» o solo «Thinking Day» ricorre ogni anno il 22 febbraio: la data fu scelta perché compleanno del fondatore dello scoutismo, Robert Baden Powell e di sua moglie Olave, la capo guida mondiale. In occasione della Giornata del pensiero, tutti gli scout del mondo donano simbolicamente un penny, cioè una moneta di valore variabile a seconda del paese (in Italia è la moneta da 1 euro), che servirà per aiutare guide e scout nel mondo. Uno degli slogan del Thinking day di domenica prossima sarà «donne e uomini, non solo gente... insieme si fa», preso a prestito da una canzone scout. «Oltre a mantenere la tradizione di questa giornata, abbiamo scelto di connotarla su un tema attuale - dicono Mattia Cecchini e Caterina Lanfranchi, responsabili dell'Agesci di Bologna - e che soprattutto richiama una delle sfide e delle ricchezze dell'educare scout: la coeducazione, cioè la tensione a offrire a ragazze e ragazzi esperienze educative comuni per scoprire ed accogliere la propria identità e quella dell'altro».

«Papa Giovanni XXII»: religione e libertà

L'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, in collaborazione col Settore Nuovi culti del Vicariato di Roma e l'Istituto superiore di Scienze religiose «Ecclesia Mater» organizza mercoledì 16 dalle 9.30 alle 17 nell'Aula Pio XI della Pontificia Università Lateranense (Piazza San Giovanni in Laterano) a Roma un convegno su «L'esperienza religiosa dell'umanità tra libertà e manipolazione». «L'esperienza religiosa - spiegano gli organizzatori - è sempre stata nella natura di ogni uomo in ogni tempo. Le moderne costituzioni occidentali hanno riconosciuto il diritto alla libertà religiosa. Non esistono attualmente le condizioni storiche e culturali perché tale diritto sia universalmente riconosciuto, anche se la Chiesa cattolica e gli organismi internazionali sono impegnati nella difesa e nella salvaguardia di tale libertà». «Le concezioni estreme del relativismo e del fondamentalismo - proseguono - non favoriscono l'evoluzione di un processo volto

alla tutela del libero culto. Intanto proliferano movimenti pseudo-religiosi e settari che si propongono in alternativa ad un'autentica scelta di fede manipolando le persone più fragili e deboli della nostra società. Il convegno intende offrire una riflessione su queste tematiche chiarendone i molteplici aspetti». Al convegno, introdotto da Giovanni Paolo Ramonda, presidente dell'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, sono previsti numerosi interventi: tra gli altri, la mattina quello di Giuseppe Ferrari, segretario generale del Gris (Gruppo di ricerca e infomazione socio-religiosa). Nel pomeriggio tavola rotonda su «Nuovi culti: sette o religioni?»; partecipano, tra gli altri, Alessandro Olivieri Pennesi, responsabile Nuovi culti e docente alla Pontificia Università Lateranense, Anna Maria Giannini, docente alla facoltà di Medicina e Psicologia dell'Università di Roma «La Sapienza», Enrico De Simone, della Polizia di Stato, criminologo clinico e vicario della Questura di Ascoli Piceno.

Nel convegno del Forum delle persone e delle associazioni d'ispirazione cattolica nel mondo del lavoro il cardinale ha richiamato l'assoluta preminenza dell'uomo sul consumo

Il lavoro al centro

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Mi aggiungo alla gioia di tutti voi per la candidatura al premio Nobel del senatore Giovanni Bersani». Ha esordito così, con un accento di soddisfazione e gratitudine, il cardinale Carlo Caffarra nel suo intervento in apertura del convegno «Le imprese, il lavoro e la crisi: esperienze e proposte», tenutosi venerdì scorso per iniziativa del «Forum delle persone e delle associazioni di ispirazione cattolica nel mondo del lavoro» (Acli, Cisl, Cdo, Confartigianato, Confcooperative, Mcl). «Il lavoro - ha detto il Cardinale riguardo al tema del convegno - è problema centrale dell'uomo e della società; averlo dimenticato ha condotto negli ultimi anni ad effetti smisuratamente devastanti». L'Arcivescovo ha quindi indicato due priorità: l'accesso e il mantenimento del lavoro, soprattutto per i giovani; la lotta contro una visione dell'uomo che lo fa «non diverso né superiore alla natura»: visione che erode la libertà e quindi la responsabilità. Nella sua testimonianza, il senatore Bersani ha ricordato come l'azione dei cattolici impegnati nel sociale fosse guidata, nel dopoguerra, da una parte dai grandi documenti del Magistero, dall'altra dall'esempio dell'azione dei cattolici che li avevano preceduti. Molto importante fu poi l'unità d'azione di tutte le forze cattoliche, che diede origine a leggi importanti come quella sull'apprendistato. «Oggi - ha concluso - vorremmo riprendere a Bologna, attraverso il Forum, questa unità di idee e d'azione». L'intervento di Luigi Marino, presidente Confcooperative, è stato invece incentrato su due esigenze complementari: regolare il libero mercato, che da solo non crea sviluppo, ma anzi disuguaglianze, e nello stesso tempo non «intrappolare» le imprese con troppe regole inutili. Imprese che, da parte loro, devono superare la «polverizzazione» e riunirsi in complessi più grandi. Marino ha concluso ricordando il monito di Benedetto XVI nella «Caritas in veritate»: lo sviluppo non è un lusso, ma un dovere per il cristiano. È partito invece dall'individuare le ragioni della crisi, Raffaello Vignali, vice presidente della Commissione attività produttive della Camera; e ha individuato la prima di queste cause nell'aver



Un momento dell'incontro

abbandonato una visione integrale dell'uomo, per ridurlo al solo consumo: da ciò, fra l'altro, la demonizzazione del lavoro rispetto alla finanza, che ha provocato enormi disastri. Il lavoro invece, ha sostenuto Vignali, deve



tornare al centro, e con esso la persona che lavora; perché l'uomo trova il suo senso nel lavoro, cioè nel rapporto con la realtà; e per questo la disoccupazione è un attentato alla dignità umana. Questa concezione, tipica della cultura cattolica dell'Italia, ha concluso Vignali, «deve sempre guidarci nel nostro impegno». In conclusione, il segretario generale della Cisl di Bologna Alessandro Alberani ha affermato che «la via, nei momenti più difficili come questo, è quella del dialogo, del confronto, della mediazione». E ha sottolineato che «le nostre organizzazioni possono ritrovarsi in un modello di sviluppo e in un agire sociale che parta soprattutto dal rispetto della persona umana e trovi coerenza con quei valori che sono stati richiamati dal nostro Arcivescovo e dalla testimonianza del senatore Bersani».

Querce di Mamre e Mcl: «Spuntini» d'educazione

«Sos: mio figlio è adolescente»: questo il tema dell'incontro con cui sabato si aprirà, a Casalecchio di Reno (via Marconi 74), il percorso denominato «Spunti e spuntini sull'educazione», un ciclo di sei sabati con aperitivo, dalle 17 alle 19, per aiutare i genitori a riflettere sui rapporti e sulle competenze educative con i propri figli. L'iniziativa, che è promossa gratuitamente dall'associazione familiare «Le Querce di Mamre» e dal Movimento cristiano lavoratori, proseguirà, con lo stesso orario, secondo il seguente programma: 5 marzo: «L'affettività tra genitori e figli»; 19 marzo: «Prendersi cura di sé per prendersi cura dei propri figli»; 2 aprile: «Educare alla "nonnità"»; 16 aprile: «Non è per un pezzettino di cioccolato, ma per l'amore di mamma e papà che si lotta»; 30 aprile: «Regole che orientano». Iscrizioni: info@lequeredi.it; 334.7449413.

Casa Santa Chiara Un pranzo solidale

Anche quest'anno Casa Santa Chiara organizza, domenica 20 alle 12.30, un pranzo di solidarietà a Villa Pallavicini (via Marco Emilio Lepido 196), per sostenere un nuovo progetto studiato dalla infaticabile Aldina, sempre tesa a migliorare il sostegno alle persone diversamente abili. Dopo la palestra del Centro di Villanova, ormai in fase di ultimazione grazie alla generosità di tante persone, quest'anno si vuole aprire un nuovo Centro diurno a Prunaro di Budrio, dove una decina di ragazzi troverà idonea sistemazione. La struttura, però, è priva di ascensore, che invece è indispensabile per questa attività. Questo sarà lo scopo del pranzo. Per informazioni e prenotazioni, rivolgersi a Fiorenza, tel. 3420903723, oppure Gina, tel. 3400890123.

Compagnia delle opere, convegno sul significato del fare impresa

In un percorso di approfondimento sul significato del lavoro, sul senso dell'imprenditorialità e sui criteri di un'economia per il bene di tutti, Cdo Bologna propone alla città un incontro-dialogo sul «Fare impresa» che si svolgerà domani alle 18.30 nella Sala Topazio del Palazzo degli Affari in piazza della Costituzione. «Cent'anni sono passati - ricorda Giovanni Sama, presidente Cdo Bologna - da quando Péguy descriveva il lavoro come un onore assoluto, un primato, per cui una sedia doveva essere ben fatta, non per il salario o per il padrone, né per i clienti: doveva essere ben fatta in sé, in ogni sua parte, anche in quelle che non si vedevano, secondo lo stesso principio delle cattedrali. Oggi più di allora appare necessario recuperare le ragioni per cui vale la pena mettersi all'opera, rimboccandosi le maniche, imprenditori e collaboratori, per riscoprire insieme l'onore del lavoro e di fare impresa, per aiutarsi a trovare le energie per affrontare con coraggio e creatività le intemperie di una crisi che sembra non finire». «Ciò che occorre - prosegue Sama - non è una nuova teoria, ma l'esperienza di uomini, imprenditori e collaboratori, che animati dal proprio desiderio di costruire qualcosa di bello e di utile per sé e per gli altri, continuano a vivere da protagonisti la propria responsabilità, valutando con coraggio tutte le opportunità e valorizzando con realismo quel che c'è, senza attendere interventi esterni che risolvano la difficile situazione: uomini al lavoro».

Stati vegetativi, possiamo sperare

«Lo stato vegetativo - spiega Leontino Battistin - consiste in una condizione di incoscienza accompagnata da un ritmo sonno-veglia normale ed una mancata consapevolezza di sé e dell'ambiente circostante. Fino a non molti anni fa, di questo tipo di pazienti ci si occupava ben poco, ritenendoli irrimediabilmente «persi»; negli ultimi anni invece si stanno sviluppando diversi tentativi di recuperare la coscienza, almeno parziale. Gli approcci sono diversi, e le prospettive maggiori si hanno certamente per i soggetti giovani e che si trovano nello stato vegetativo da poco tempo. Ma non si può dare una regola generale: ogni caso è diverso dall'altro, e come tale va trattato». «Un caso particolarmente interessante - prosegue Francesco Piccione - è quello di un paziente ricoverato all'IRCCS Ospedale San Camillo di Venezia, al quale abbiamo applicato con successo un nuovo metodo, non invasivo. Il paziente aveva 70 anni e da 5 era in uno stato di «minima coscienza»: poteva aprire gli occhi spontaneamente o in risposta a stimoli tattili, poteva girare gli occhi verso un suono o seguire un oggetto in movimento; ma la comunicazione verbale o gestuale era completamente assente. Dopo l'applicazione di onde magnetiche sulle aree frontali della corteccia cerebrale, il paziente diventava subito più reattivo: era in grado di mantenere gli occhi aperti nonché «comprendeva» ed «eseguiva» compiti volontari complessi, come portare un bicchiere d'acqua alla bocca; inoltre, vi era un netto miglioramento dell'attività elettrica cerebrale. Questo effetto permaneva per circa sei ore». «Questo caso - sottolinea Battistin - che nel suo genere è stato il primo al mondo, dimostra come sia necessario continuare la ricerca in questo delicatissimo settore: se infatti l'accanimento terapeutico, nel caso dei pazienti in stato vegetativo, sarebbe assurdo, altrettanto e peggiore sarebbe il loro «abbandono terapeutico». «Si è molto discusso recentemente sui casi di Terry Schiavo ed Eluana Englaro - ricorda Piccione - pazienti che, una volta giudicati «legalmente» in stato vegetativo permanente, sono deceduti per la sospensione della nutrizione artificiale. Bisogna anzitutto sottolineare che questo trattamento infligge sofferenze: è sbagliato infatti credere che persone in quelle condizioni non provino dolore. Ma soprattutto, tali sentenze riflettono una concezione dell'uomo come «essere vivente con l'aggiunta della coscienza» che lo rende soggetto di diritti inalienabili. In assenza di tale funzione, tali diritti decadrebbero». «In realtà - conclude - le conoscenze nel campo della coscienza sono, per noi medici e ricercatori, ancora poco chiare. La coscienza non risulta «necessaria» al funzionamento cerebrale e ci può essere funzionamento cerebrale senza coscienza. Perciò non è possibile definire in maniera netta un confine tra stati vegetativi e stati di minima coscienza: in molti casi ci troviamo di fronte ad una disconnessione almeno potenzialmente reversibile. Gli esami possono aiutarci nella valutazione, ma nessuno di essi può darci la certezza assoluta sulla diagnosi. I risultati del nostro studio lasciano però pensare che i pazienti in stato vegetativo o di minima coscienza possano rispondere alla stimolazione magnetica e quindi essa possa promuovere il recupero della coscienza».

Chiara Unguendoli

A Decima un incontro con due neurologi

Martedì 15 alle 20 nel Centro civico di San Matteo della Decima si terrà un incontro sul tema «Stati vegetativi: possiamo iniziare a curarli?»; relatori Leontino Battistin, direttore dipartimento di neuroscienze, Università di Padova e direttore scientifico Irccs San Camillo di Venezia e Francesco Piccione, direttore dipartimento di neuroriabilitazione, Irccs San Camillo di Venezia. «Siamo - spiegano gli organizzatori - un gruppo di laici del vicariato Persiceto-Castelfranco, che desiderano avere qualche aiuto nell'accostarsi al problema del valore della vita sempre, degli stati vegetativi, delle nuove aperture che le ricerche ci prospettano in questi casi. E proprio per il fatto che siamo laici che desiderano fare una proposta aperta a tutti, si è scelto di tenere l'incontro nella sala del Centro civico di Decima. L'invito è per tutte le persone del territorio del Comune di San Giovanni in Persiceto e possiamo vederlo all'interno del cammino che si sta facendo in preparazione alla Festa diocesana della famiglia, che si svolgerà il 25 aprile».

Il Forum incontra l'assessore Marzocchi

Sin via del Monte 5 il Forum delle Associazioni familiari dell'Emilia Romagna incontrerà l'assessore regionale alle Politiche sociali Teresa Marzocchi. «Si tratta - spiega il presidente del Forum, Ermes Rigon - di un'occasione preziosa, oltre che rara, per un dialogo diretto fra le famiglie, attraverso le loro associazioni, e le Istituzioni. L'obiettivo da perseguire è la costruzione di una società solidale basata su aggregazioni vitali, prima fra tutte la famiglia. Si tratta, allora, di favorire la nascita e la stabilità delle famiglie, di valorizzare ed apprezzare concretamente il matrimonio, di facilitare la vita quotidiana

delle famiglie e lo svolgimento delle loro funzioni fondamentali (procreazione, nascita, crescita ed educazione dei figli, assistenza dei disabili e degli anziani...), di garantire ai bambini una famiglia (affido, adozione...), di trovare nuovi percorsi per una conciliazione tra i tempi del lavoro e i tempi della vita familiare, di favorire una fiscalità a misura di famiglia». «In questa prospettiva - prosegue - l'incontro ha lo scopo di far emergere la situazione delle famiglie nella regione,



Ermes Rigon



Teresa Marzocchi

Per questo, l'incontro si fonderà, dopo una breve introduzione del sottoscritto e dopo una sintetica presentazione di ciascuna associazione e di ciascun Forum provinciale e territoriale, secondo il proprio specifico ruolo e la propria specifica «mission», quasi esclusivamente sull'interlocuzione fra le associazioni presenti e l'assessore stesso».

L'opinione. La famiglia chiede più potere

Sabato prossimo il Forum delle associazioni familiari dell'Emilia Romagna incontrerà l'assessore regionale alle politiche sociali Teresa Marzocchi. Si tratta di un'occasione importante di ascolto e di confronto tra le istituzioni e le associazioni delle famiglie. Proprio perché è un'opportunità rara, e la partita sarà giocata dal Forum tra le mura amiche di via del Monte, ne attendo con interesse e curiosità gli esiti a breve e a medio termine. Mi permettano gli amici del Forum e lo stesso assessore, senza ovviamente voler interferire nell'agenda dell'incontro, di dare il mio contributo ideale alla discussione sulla famiglia, verso la quale da sempre, e non solo per motivi professionali, ho un'attenzione particolare. Le mie sono, prima di tutto, domande. La Regione è davvero amica della famiglia? Perché la difficoltà insormontabile di realizzare una legge sulla famiglia? Perché si continua a inserire quest'ultima nell'ambito di un settore, le politiche sociali, come se la famiglia fosse sempre e

solo un oggetto di assistenza? Perché l'ente locale prosegue imperturbato, all'interno di un circolo vizioso, a equiparare la famiglia ad altre forme che non c'entrano, con l'eventualità che non si possa più fare politica familiare proprio per evitare presunte discriminazioni di realtà che con la famiglia «non ci azzeccano»? Senza rispondere a queste domande di sistema anche il dialogo sui servizi possibili e sulle buone pratiche rischia di diventare un'anatra zoppa. Introducendo, tra le stesse buone pratiche, una sorta di doppia classifica: quella delle risposte della società civile che alle istituzioni piacciono perché gli risolvono problemi e quella delle risposte che piacciono di meno perché vanno a toccare interessi sindacali e corporativi che ai fini del consenso contano più dell'associazionismo familiare. In quest'ottica si capisce perché in regione, a livello di primissima infanzia, ci sia una sorta di lista di proscrizione nei confronti delle «madri di giorno», delle educatrici familiari (il cui costo è da sei a

otto volte inferiore a quello dei nidi pubblici), dei nidi aziendali che in Emilia Romagna sono ancora mosche bianche. Per tutto questo, sono certo che all'incontro di sabato il Forum non si accontenterà delle buone parole, che sicuramente non mancheranno, dell'assessore, né delle promesse dei pochi spiccioli che le more della crisi consentiranno. Non essendo un sindacato «giallo» (cioè di quelli controllati direttamente dagli imprenditori) il Forum chiederà, né sono certo, di contare di più, senza il piccolo cabotaggio del rimorchio al sistema politico amministrativo. Il Forum rivendicherà, con gentile fermezza, un potere reale per quei soggetti che realizzano le buone pratiche di organizzazione della famiglia. Solo così la rivoluzione dal basso dei «senza potere» (e la famiglia è tra questi) potrà avere qualche possibilità di successo. E diventare in Emilia Romagna un laboratorio nazionale.

Stefano Andrini

D'Avenia e il lieto fine: «Voglio abbracciare tutta la realtà»

Alessandro D'Avenia, l'autore del best seller «Bianca come il latte rossa come il sangue», sarà a Bologna mercoledì 16 alle 21 nell'Aula magna A di via Belmeloro 14, invitato dal Centro culturale Manfredini. Il giorno dopo sarà al Liceo Malpighi. Ha accettato di rispondere alle nostre domande. In giro per la «rete» la sua opera è spesso definita «letteratura per adolescenti». In molti non condividiamo questo giudizio, ma la cosa la disturba oppure coglie il segno?

Mi disturberebbe se la frase «letteratura per adolescenti» fosse un'offesa, ma non mi sembra lo sia e chi la usa o interpreta come tale rivela un pregiudizio sulla parola «adolescente», come fosse sinonimo di qualcosa di negativo. La realtà per me ha sempre la prima parola, benché si tenti a tutti i costi di farla entrare nelle anguste categorie del mondo che riusciamo a vedere. È un dato di fatto che questo libro, adatto a qualsiasi pubblico (ricevo lettere anche dai nonni, non sarebbe tradotto in 20 lingue e non se ne farebbe un film...), colpisce molto i ragazzi. Il passaparola è sorprendente. Ed è ancora più interessante che i ragazzi lo facciano leggere anche ai loro professori e genitori. Si aprono inaspettati spazi e tempi in cui ritrovarsi, in un'epoca in cui si parla tanto, troppo, di figli e giovani, ma non si parla con i figli e i giovani... I ragazzi hanno il coraggio di sognare, di sfidare la realtà, di affacciarsi alla vita con la carica della novità che sono venuti a portare. Lo vedo da 11 anni, quelli di insegnamento. Il libro dà loro le parole per impugnare questo coraggio, che è quello che ha chiunque voglia mettere in gioco e conquistare la vera libertà. Questo libro non è per i ragazzi, ma parla al ragazzo che è dentro ciascuno di noi: colui che sa scegliere per cosa giocare la vita. Non è un caso che lo apprezzino persone di tutte le età, che,

senza essere prese dalla «sindrome di Peter Pan», hanno mantenuto giovane il loro spirito, anche se le lancette dell'orologio hanno compiuto più giri. Oggi i giovani sembrerebbero descritti da immagini tipo grande fratello, escort, Jersey Shore in Usa, per non parlare di tragedie e delitti che coinvolgono adolescenti, ossessivamente riproposte dai media. È una riduzione falsa, parziale, o c'è effettivamente qualche tragedia e mutazione genetica in atto?

La differenza tra adolescenti reali e raccontati dai media è cosa che può sfuggire solo agli ingenui. I ragazzi non sono cambiati e non fanno tutti pena come quelli raccontati da tv e giornali. La mutazione genetica è nella cultura creata da chi ha generato i ragazzi. La cultura crea l'uomo, in un certo senso. Gli dice dove e cosa guardare. I ragazzi si adeguano al panorama ristretto che la cultura mostra loro. Ma basta additare mete più alte, vite piene e non surrogati, e i ragazzi si mettono in moto con quello slancio che è proprio della loro età. Come quel contadino che non aveva mai visto il mare e quando lo scorse per la prima volta da lontano disse «Che stagno grande!». Il relativismo è la cultura dell'indifferenza, non fa differenze tra le cose e genera indifferenti. La mancanza di punti di riferimento chiari genera spaesamento, non si sa dove si sta di casa. Il poeta Auden la chiama l'età dell'ansia, ma proprio dove non si disseta lo spirito cresce la sete. Tutto è più difficile in questa cultura, ma la sfida è ancora più appassionante, perché c'è più sete. La domanda è nascosta ma è pronta ad esplodere, se trova la fonte a cui dissetarsi.

La giovinezza custodisce qualche segreto della vita che è bene scoprire o riscoprire?

Gioinezza è l'epoca della vita in cui scoprire per cosa giocare la vita anche quando la giovinezza finisce. Solo il giovane ha lo slancio per spezzare le superficie del consolidato, del già deciso, e riconquistare in modo nuovo la sua libertà. Questo è essere giovani e vale a qualsiasi età. I miei genitori dopo 45 anni di matrimonio continuano a stupirsi fra loro e a stupire noi figli. Si amano come giovani innamorati.

I ragazzi pare le abbiano chiesto di scrivere qualcosa a lieto fine. Forse perché temono il dolore?

Non è così. La maggior parte dei ragazzi mi ringrazia perché ho scritto di un tema delicato come il dolore e la morte, da un punto di vista diverso: quello di un adolescente. Ringraziano per questo, non chiedono lieti fini. Chiedono se si possa sperare in un lieto fine nonostante le ombre del quotidiano. Ma non è forse quello che cerchiamo tutti? I ragazzi hanno ancora il coraggio di chiedere e cercare. E poi il romanzo ha un lieto fine: basta leggerlo. Non sono mica venuto a fare piagnistei col mio romanzo, ma ad abbracciare la realtà con luci e ombre. Posso io vivere con l'ampiezza di tutta la realtà? Cosa mi aiuta a farlo?

Nella sua opera ci sono molte domande cruciali. C'è in lei qualche domanda più domanda di altre che attende risposta?

Quella che un certo Filippo un giorno pose a colui che diceva di essere il figlio di Dio: «Mostraci il Padre e ci basta». (G.V.)



Alessandro D'Avenia

È uscito il nuovo libro del cardinale: ne riportiamo un capitolo, sul rapporto tra unità d'Italia e fede cattolica

Biffi, l'altro Risorgimento

DI GIACOMO BIFFI *

L'appunto più grave però che si può muovere al movimento risorgimentale è di aver sottovalutato il radicamento nell'animo italiano della fede cattolica e la sua quasi consostanzialità con l'identità nazionale. Le «leggi eversive». Tra le due guerre di indipendenza, la classe politica sabauda si è preparata alla sua storica missione aggregatrice, elaborando tutta una serie di provvedimenti che colpivano pesantemente la realtà e la vita del cattolicesimo. E così dimostrava di non avere alcuna considerazione per il patrimonio ideale che più sostanziosamente accomunava le genti d'Italia, molto eterogenee per il resto. Possiamo intravedere in una visione complessiva il disagio e il conseguente malessere che ci sono stati inflitti. È stato un dramma politico e sociale, per esempio, la fusione precipitosa di due realtà così lontane e disparate come l'area lombardo-piemontese e l'area meridionale. È stato un dramma amministrativo l'improvvisa assimilazione centralizzata delle forme di governo degli antichi Stati. Ma soprattutto è stato un dramma spirituale e morale che a motivare e a condurre il processo unitario fosse un'ideologia deliberatamente anticlericale. Ci si è posti così in conflitto con i sentimenti più profondi del nostro popolo, con le sue tradizioni più radicate, con la più evidente ragione della sua specificità. In tal modo, si sono messe le premesse a una sorta di alienazione degli italiani, che difficilmente sarebbero arrivati a percepire il nuovo Stato come qualcosa di connaturale e di proprio. Privata di una scala di valori sicura e accettata ab immemorabili, la nostra gente ha dato spesso l'impressione di essere senza convinzioni e indifferente di fronte ai doveri verso la collettività. E anche le leggi civili hanno faticato a essere sentite come vincolanti.

Il «potere temporale» o la *libertas Ecclesiae* È un luogo comune che la causa principale della inimicizia con la Chiesa sia stato il potere temporale dei papi. Questa persuasione - che ha certamente qualche fondamento - ha dato un alibi ideologico all'azione anticlericale dei governi del Regno. Ma è tempo di riconoscere che il nocciolo del problema non stava qui. Il conflitto comincia - tra le due guerre di indipendenza - con le leggi eversive del Regno Sardo, dove non c'era ombra di potere temporale. Prosegue poi con l'estensione di quelle leggi all'Italia intera (1866-1867) e con le continue interferenze statali nella vita della Chiesa,



L'incontro di Teano fra Garibaldi e Vittorio Emanuele II

soprattutto a proposito della nomina dei vescovi. La ragione primaria della tensione non stava nel principato terreno del Vescovo di Roma - ingombrante eredità della storia, che è stato provvidenziale aver superato - ma nella volontà di attentare alla *libertas Ecclesiae*.

La *Controriforma* Un altro luogo comune dell'epoca è che i guai d'Italia e le sue arretratezze derivano dalla

Controriforma. È questa la causa - secondo Francesco De Sanctis (che ha fatto scuola) - del decadimento spirituale e morale degli ultimi secoli (e così si spiega anche perché non sia stata riconosciuta la vitalità culturale italiana del Settecento e si continui a immaginare che non ci sia nella nostra gente alcuna religiosità, se non esteriore e formalistica). In quest'ottica è naturale che si sia enfatizzato il «riscatto» e la «risurrezione» apportati dal movimento risorgimentale. La realtà, come s'è visto, è ben diversa. Casomai si può dire che sfortuna d'Italia è stata che la Controriforma non è riuscita a raggiungere e a trasformare l'intera penisola. Dove ha agito in profondità - per esempio, con la Riforma borromaica (e cioè

nel Nord, fino all'Emilia) - la gente è stata davvero educata a superare le antiche propensioni alla furbizia, alla violenza privata, alla passività, al clientelismo, e si è trovata pronta a entrare nella moderna società europea.

Difetto di realismo Si può riconoscere che gli artefici del Risorgimento siano stati animati da ideali soggettivamente nobili e meritevoli di rispetto. Ma, almeno per la questione religiosa, sono stati poco realistici: non hanno saputo o voluto tenere conto del cattolicesimo non come essi desideravano che fosse, ma come è in se stesso; vale a dire un modo originale e completo, e quindi anche sociale, di essere uomini. I più aperti e moderati tra loro erano si disposti a fare spazio alla religione; ma a una religione che si esprimesse unicamente negli atti di culto, nelle meditazioni intimistiche e nelle opere personali di carità. Ma questo è il cattolicesimo come lo vorrebbero i non cattolici di ogni tempo. Non è la «novità», inconfutabile e rinnovatrice di tutto, che è conseguenza dell'incarnazione del Figlio di Dio. **Uno «storico» un po' disattento** L'errore del cardinale Biffi - ha scritto impavidamente Giovanni Spadolini - è di confondere il temporalismo col cattolicesimo. Il Risorgimento fu contro il potere temporale [...]. Non fu contro la religione dei padri...». Che dire? Parebbe che qui non ci si ricordi che le multiforme leggi anticlericali del 1850 e del 1855 (che nel 1866 verranno poi estese a tutto il Regno d'Italia) sono state elaborate e promulgate in Piemonte, dove non c'era ombra di «potere temporale».

* Arcivescovo emerito di Bologna

La scheda del libro

Un italiano d'eccezione offre il suo contributo personale al controverso e multiforme dibattito sul Risorgimento. In occasione del 150° anniversario dell'Italia unita, il cardinale Giacomo Biffi rivolge il suo inconfondibile sguardo («L'unità d'Italia. Centocinquanta anni 1861-2011. Contributo di un italiano cardinale a una rievocazione multiforme e problematica», Cantagalli editore, pp. 87, euro 8) ai fatti «provvidenziali» che guidarono il nostro Paese verso l'unità nazionale, senza trascurare le contraddizioni, i limiti e gli effetti a lungo termine dell'opera dei costruttori del nuovo Stato.

Ravasi, Il Nudo Essere

(continua da pagina 1)

Quarto e ultimo elemento. Il nuovo nome di Dio, e qui il nuovo nome di Dio certo è abbastanza blasfemo ai nostri occhi. Agli occhi del credente. Eppure ascoltiamo prima Cioran. «Si ha sempre qualcuno sopra di sé. Al di là di Dio stesso si eleva il Nulla. Il campo visivo del cuore è il mondo. Ma non solo il mondo: il mondo più Dio più il Nulla cioè tutto. Nulla è il nome di Dio», e qui effettivamente c'è l'imbarazzo. Però, se è vero che c'è l'imbarazzo in questa definizione di Dio, Nulla ma Nulla con la maiuscola, ebbene io penso che però sarebbe interessante ascoltare a Cioran il percorso drammatico che certi teologi hanno fatto. Certi mistici soprattutto hanno fatto sconfinando nel campo del Nulla per parlare di Dio, pensiamo ad Angelus Silesius, il Silesio, pensiamo anche alla notte oscura di Giovanni della Croce, cioè questa tenebra dalla quale si riesce a guardare oltre per vedere la luce. E allora vorrei concludere a questo punto con un'antitesi rispetto a questa definizione di Dio di Cioran. E lo faccio anch'io con parole altrui. Dove si ha la risposta cioè c'è una sorta di dialettica, di contrappunto e si dà un altro nome di Dio, che sia possibile per credenti e non credenti. E questo nome viene chiamato Nudo Essere. E ad aiutarci in questo è David Maria Turollo in una sua poesia dedicata agli atei. Poesia dei «Canti ultimi», Canti che come sapete sono ininterrottamente strati anche dal tema del Nulla. Il grembo quasi in cui Dio emerge. Vorrei concludere proprio con le sue parole che invitano l'ateo ed è un po' la descrizione dell'itinerario che sta per iniziare. Invita l'ateo ad andare oltre anche la foresta delle fedi, la molteplicità delle religioni che pure hanno il loro fascino essendo una foresta lussureggiante. Andare anche oltre, all'ateo dice, il deserto, i deserti, i deserti dell'aridità, della pura negazione, della solitudine assoluta, della spogliazione di qualsiasi valore persino. Andare oltre per raggiungere un punto. E questo punto è, al contrario della parola Nulla, il Nudo Essere. Quella sorta di nodo d'oro estremo che è dentro di noi che è nell'essere che ci circonda che è nella realtà, che è la continua ansia di sicurezza e di stabilità dell'umanità. Ecco le parole di David Maria Turollo che mettiamo idealmente a parabola di questo itinerario di dialogo da letture diverse attorno ai grandi temi nella ricerca del Nudo Essere, della grande domanda forse e forse anche della grande risposta. «Fratello ateo, nobilmente pensoso, alla ricerca di un Dio che io non so darti. Attraversiamo insieme il deserto, di deserto in deserto andiamo oltre la foresta delle fedi. Liberi e nudi verso il Nudo Essere e là dove anche la parola muore abbia fine il nostro cammino».

Cardinal Gianfranco Ravasi

la prefazione

«Il mio contributo a una rievocazione ricca e complessa»

Il 17 marzo 1861 un'assemblea convocata a Torino dalle regioni della penisola che alla data erano state raggiunte dal dominio politico e militare del Regno di Sardegna - e dunque con la sola esclusione delle Tre Venezie e di ciò che restava dello Stato Pontificio - proclamò Vittorio Emanuele di Savoia re d'Italia, e così quel consenso implicitamente si riconosceva e si dichiarava primo parlamento nazionale italiano. Come si vede, nel 2011 cade il centocinquantesimo anniversario della nostra unificazione. È una ricorrenza suggestiva e non può essere disattesa. In effetti si stanno infittendo a questo proposito le riflessioni, di indole e di ispirazione ben diversa, talora addirittura di contenuto discorde. Ne risulta una rievocazione ricca e complessa, al servizio (almeno nelle intenzioni) di una approfondita e più adeguata comprensione dell'intera vicenda. In tale multiloquio composito e variegato spero possa aver posto anche il mio modesto contributo. Mi lusingo anzi che ci sia qualcuno che trovi un certo interesse e una certa utilità in queste pagine, che sono offerte con animo semplice a titolo del tutto personale.

Giacomo Biffi

San Petronio: i reliquiari sono un tesoro di devozione

Mercoledì 15, ore 18, nell'Oratorio San Filippo Neri, via Manzoni, 5, sarà presentato il volume «I Reliquiari della Basilica di San Petronio. La nuova sistemazione nella Cappella delle Reliquie». Interverranno il cardinale Carlo Caffarra, monsignor Oreste Leonardi, Primitivo della Basilica di San Petronio, Mario Fanti e Antonio Buitoni, autori del volume.

Scriva nella prefazione monsignor Leonardi:

«Per la Basilica di San Petronio si è dovuto attendere ben 564 anni perché il card. Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna, ne celebrasse solennemente la Dedicazione, il 3 ottobre del 1954. Nel 50° anniversario di quel rito così significativo, che proclama la santità della Chiesa nella sua comunione col Signore dei vivi e dei morti, il Capitolo della Basilica volle presentare alla devozione e all'ammirazione di fedeli e visitatori la straordinaria ricchezza di Reliquie e di magnifici reliquiari custoditi nella Basilica. Essi furono attentamente restaurati, restituiti al loro originario splendore e raccolti in due grandi armadi realizzati dall'architetto Roberto Terra e posizionati nella Cappella delle Reliquie (Cappella Zambeccari) nella quale già si trovavano molti dei reliquiari

della Basilica».

In quell'occasione lo storico dell'arte Antonio Buitoni iniziò anche un'attenta catalogazione e inventariazione di tutti i reliquiari che ora viene presentata. «Si tratta - dice Buitoni - della prima ricognizione di questo patrimonio, mai schedato né pubblicato. È un'operazione importante, anche perché c'è una storia particolare di questa raccolta che prima era dispersa per tutta la chiesa, in varie cappelle».

Qual è la storia particolare?

«Si tratta in gran parte di reliquiari provenienti dalla Basilica di San Francesco. In età napoleonica essa fu soppressa e trasformata in dogana. Il cardinal Oppizzoni allora decise di raccogliere il patrimonio d'arredi sacri della Basilica e di trasferirlo in San Petronio».

Ma perché a San Francesco c'erano tante reliquie?

«È una delle nostre scoperte - spiega Fanti -. A San Francesco il generale dell'Ordine dei Francescani, monsignor Michele Miserotti, nei primi del Seicento, quando ancora era inquisitore di Firenze, raccolse una quantità notevole di reliquie soprattutto d'area

tedesca». Prosegue Buitoni: «Per conservarle commissionò armadi preziosissimi al noto pittore Mastelletta, ma al momento delle soppressioni gli armadi vengono completamente distrutti».

Che tipo di reliquiari avete trovato?

«Si trovano reliquiari di diversa fattura, semplici e molto lavorati, da quelli più antichi, risalenti al XVII secolo, fino ai più recenti. Ci sono alcuni esempi di fattura nord europea. Alcuni recano stemmi di famiglie senatorie». Conclude Fanti: «Queste "teche" nascono per la reliquia di quel preciso santo al quale spesso ci sono riferimenti nella fattura. Sono oggetto di devozione e facevano parte di momenti di culto precisi, c'erano intere serie di reliquiari esposti in occasioni particolari o pensati come parte integrante di un arredo sacro, insieme alla pala dell'altare e ai candelabri».

Chiara Sirk



Castelfranco. Al via la Settimana della famiglia

Oggi, nella parrocchia di Santa Maria Assunta di Castelfranco Emilia, inizia la Settimana della Famiglia, che si concluderà lunedì 21 febbraio alle 20.45 con un incontro nella chiesa di San Giacomo «Educare al bello, al vero e al buono in famiglia», relatrice: Elena Ugolini, preside del Liceo Malpighi. Durante la settimana, altri momenti culturali e di preghiera, inoltre un suggerimento al giorno per vivere in collaborazione la famiglia («Preparo l'invito per i nonni al pranzo domenicale», «TV spenta: oggi si gioca in famiglia», eccetera); infine venerdì 18 alle 20.45 nel Teatro «Dada» lo spettacolo «Ridere con i piedi», presentato da «Il teatrino dei piedi» di Veronica Gonzalez, con il patrocinio del Comune di Castelfranco Emilia. Ingresso libero. «Oggi la famiglia è ancora decisamente fuori moda» spiega il parroco don Remigio Ricci «e il suo ruolo educativo, gradualmente oscurato negli ultimi decenni, viene ora in totale confusione. Ma, in fondo, la ricetta del buon educatore non è così complicata. L'ingrediente assolutamente essenziale è uno: l'amore. Infatti, solo i figli veramente amati, saranno adulti sereni e forti, maturi e responsabili. Solo i figli veramente amati, saranno adulti capaci di amare. L'amore è, nel corso della vita, l'espressione più elevata che l'uomo possa raggiungere. Peccato mancarla. Inoltre la ricetta si presenta alle famiglie cristiane meno complicata di quanto appare, poiché



possono confidare in Gesù Cristo. Se contassero solo sulle proprie forze, i genitori sarebbero dei paurosi, invece grazie al buon Dio, che ci ha donato la famiglia, possiamo ammirare la bellezza e la forza dell'Amore per sempre e credere ancora nel futuro».

bo7@bologna.chiesacattolica.it
appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

Azione cattolica, prosegue l'iniziativa «Bologna City Lectio» - San Francesco a San Lazzaro, «per-corso» educativo
Tincani, conferenza sul federalismo fiscale - Ponte Ronca, incontro su «Vecchie e nuove dipendenze: conoscerle per evitarle»

parrocchie

SAN MARTINO. Nella parrocchia di San Martino proseguono gli incontri di «Lectio divina»; giovedì 17 alle 21 il tema sarà «Affinché siate figli del Padre vostro...» (Mt 5, 17-37).
SAN FRANCESCO A SAN LAZZARO. Nella parrocchia di San Francesco d'Assisi a San Lazzaro di Savena prosegue il «Per-corso» educativo «Crescere insieme genitori e figli». Oggi alle 16.15, per il «Programma preadolescenti» il tema sarà «Con le buone o con le cattive? L'autorevolezza oggi».
GRADA. La parrocchia di Santa Maria e San Valentino della Grada celebra oggi e domani il proprio patrono. Oggi alle 10 Messa, alle 16.30 Primi Vespri di San Valentino. Domani, festa del santo, alle 9.30 Messa con benedizione, alle 11 Messa solenne, alle 16 funzione pomeridiana in onore del santo, alle 18 Messa. Continua fino a domani la pesca di beneficenza; orario: oggi 9-12.30 e 14.30-19.30, domani 9-19.30.

associazioni e gruppi

AZIONE CATTOLICA. Per l'iniziativa dell'Ac «Bologna city Lectio» venerdì 18 alle 21 in Seminario (Piazzale Bacchelli 4) incontro sul brano Mt 6,7-15: «...e di Padre... sia fatta la tua volontà».
VALI. Il Volontariato assistenza infermi S. Orsola-Malpighi, Bellaria, Villa Laura, S. Anna, Bentivoglio, S. Giovanni in Persiceto comunica che l'appuntamento mensile sarà martedì 22 febbraio nella parrocchia di Santa Maria degli Alemanni (via Mazzini 65). Alle 18 Messa per i malati, seguita da incontro con la comunità. L'invito è esteso alle parrocchie vicine, in particolare Sant'Anna e Sant'Antonio di Padova.
MCL CASTELLO D'ARGILE. Sul tema «Il mio lavoro e la vita della comunità cristiana» venerdì 18 (ore 21) don Ottorino Rizzi, delegato regionale per la Pastorale del lavoro terrà una riflessione nel Cinema parrocchiale di Castello d'Argile (via Marconi 5). L'incontro è promosso dalle parrocchie di Castello d'Argile, Venezzano, Pieve di Cento e dai rispettivi Circoli del Movimento cristiano lavoratori.
ORDINE FRANCESCO SECOLARE. Sabato 19 dalle 9 alle 12 nel Centro regionale OfS, Convento San Giuseppe (via Bellinzona 6) incontro di spiritualità francescana aperto a tutti, su: «San Francesco uomo di pace»; relatori: don Giuseppe Scimè, Silvio Imbricco, Loris Fabrizi.
ANIMATORI AMBIENTI DI LAVORO. Sabato 19, ore 16-17,30 nella sede del Santuario Santa Maria della Visitazione (via Riva Reno 35, tel. 051520325) incontro mensile con don Gianni Vignoli sul tema: «La nostra vocazione illuminata dallo Spirito Santo: "riceverete la forza dallo Spirito Santo" (At 1,8)».
CIF. Il Centro italiano femminile di Bologna organizza i seguenti corsi: corso di Formazione per baby sitter Tata Bologna (iscrizioni fino al 25 febbraio) inizio 1° marzo; corso di Inglese 1 livello inizio 3 marzo ore 14-16 (8 lezioni di giovedì); corso di Inglese 2 livello inizio 3 marzo ore 16-18 (8 lezioni di giovedì); corso di merletto a Tombolo 5 lezioni con cadenza quindicinale dal 3 marzo dalle 9 alle 12; corso di Attività artistiche (pittura e altre tecniche sul tema della Decorazione) da lunedì 28 febbraio, per cinque lunedì, lezioni in sede dalle 16 alle 18. Per informazioni e iscrizioni: sede Cif via del Monte 5, tel e fax 051233103, e-mail cif.bologna@gmail.com il martedì, mercoledì e venerdì dalle 8,30 alle 12,30.

cultura

TINCANI. Nell'ambito delle conferenze del venerdì organizzate dall'Istituto Tincani (Piazza S. Domenico 3) venerdì 18 alle 16.45 Ilaria Battistini, dell'Università di Bologna parlerà di «Federalismo fiscale: aspetti e problemi collaterali».

L'Asilo Sacro Cuore per genitori ed educatori

L'«Asilo Sacro Cuore», scuola dell'infanzia e primaria paritaria, in occasione del proprio 90° anniversario promuove una serie di incontri formativi per educatori a tutti i livelli (genitori, insegnanti, catechisti, ecc.). Gli incontri si terranno alle 20.30 nella scuola parrocchiale «Asilo Sacro Cuore» (via Bombelli 56, tel. 051400227). Questo il programma. Giovedì 17 febbraio «L'avventura della scuola. Come aiutare i figli a vivere serenamente l'esperienza scolastica» (Stefano Martinelli, pedagogista); giovedì 24 febbraio «In che ruolo giochi? Alla riscoperta dei ruoli genitoriali» (Minea Nanetti, psicologa, terapeuta familiare); venerdì 4 marzo «Ricomincio da te. Educare alla vita buona del Vangelo» (monsignor Gabriele Cavina, pro vicario generale della diocesi); giovedì 14 aprile «Forti e liberi. Come aiutare i figli nel loro cammino di maturazione» (Osvaldo Poli, psicologo, consulente educativo).

In memoria

Ricordiamo gli anniversari della prossima settimana.
14 FEBBRAIO
Turilli don Ulisse (1951)
15 FEBBRAIO
Tugnoli don Adolfo (1982)
Mengoli don Corrado (2008)
16 FEBBRAIO
Taglioli don Orlando (1953)

Soavi don Angelo (1955)
Marconi don Settimo (1960)
17 FEBBRAIO
Berselli don Giuseppe (1964)
Neri don Umberto (1997)
20 FEBBRAIO
Ricci Curbastro don Pio (1949)
Cavazza monsignor Luigi (1957)

Gmg di Madrid, ultimi giorni per le iscrizioni

Il Servizio diocesano per la Pastorale giovanile ricorda che le iscrizioni alla Giornata mondiale della gioventù di Madrid scadono il 28 febbraio. Per questa data è necessario aver portato i moduli in segreteria (o essersi iscritti tramite il sito) e aver saldato la quota. Le quote da saldare sono: pacchetto A1 euro 450 (550 meno 100 di acconto); pacchetto A1bis euro 235 (quota intera), pacchetto B1 euro 115 (quota intera). Il pagamento può essere effettuato: in contanti in Segreteria della Pastorale Giovanile (via Altabella 6, piano 3b), dal martedì al venerdì dalle 10 alle 13 e martedì e venerdì anche dalle 15 alle 17; con bonifico bancario o bollettino postale (indicazioni sul sito), spedendo via mail copia del pagamento effettuato. (Il sito per le iscrizioni online, solo per i maggiorenti, è www.bologna.chiesacattolica.it/giovanipagine/gmg). Il Servizio è a disposizione per qualsiasi informazione al numero 0516480747 e all'indirizzo mail agora.pgbologna@email.it

PSICOLOGIA. Per gli incontri per famiglie, singoli, coppie sul tema «La funzione della Madre e del Padre nella comunità familiare», tenuti da Beatrice Balsamo, domenica 20 dalle 10 alle 12 nell'Aula OfS del Convento S. Antonio (via Jacopo della Lana 4) tema «Significato e segni della funzione materna: la madre come contenitore affettivo, risonanza, Volto. La madre come interprete del mondo e come costitutiva della "fiducia basica"».

ROTARY CLUB. Mercoledì 16 alle 20.15 all'«Hotel de La Gare» riunione del Rotary Club Bologna Nord: il vescovo monsignor Ernesto Vecchi terrà una conferenza su «Bologna e il suo futuro».
DIPENDENZE. Mercoledì 16 alle 21 nel Salone Nuovo della parrocchia di Ponte Ronca incontro sul tema: «Vecchie e nuove dipendenze: una panoramica sui diversi tipi di dipendenza. Conoscerle per riconoscerle ed evitarle». Relatore: Carmine Petio, psichiatra, docente di Tossicologia clinica.

ANTONIANO/1. Per la stagione di teatro ragazzi, domenica 20 alle 11 e alle 16 nel Teatro Antoniano (via Guinizelli 3) verrà rappresentato lo spettacolo «Il pesciolino arcobaleno».
ANTONIANO/2. Le prossime audizioni, gratuite, per entrare a far parte del Piccolo Coro «Mariele Ventre» dell'Antoniano saranno mercoledì 23 febbraio e martedì 1 marzo, dalle 16 alle 18, nella scuola del Piccolo Coro, in via Guinizelli 3. Per prenotarsi telefonare ai numeri 0513940217-239 oppure inviare una mail a piccolocoro@antoniano.it Bisogna avere un'età compresa tra i 3 e i 9 anni e risiedere a Bologna o in provincia.
ALEMANNI. Al Teatro Alemanni (via Mazzini 65), per la rassegna «Alemanni off» venerdì 18 alle 21 la compagnia «Senza una lira» della parrocchia di San Lorenzo presenta (novità assoluta) la commedia in due atti «Equivoci», testo e regia di Lorenzo Giossi. Una divertente commedia con gag di ogni tipo, che vede una coppia di sposi vittima di vari «qui pro quo» ai limiti della realtà.

Convegno regionale Masci

I Masci (Movimento adulti scout cattolici italiani) della regione tiene oggi la propria assemblea elettiva a Castel San Pietro, nella sede Scout. Il programma prevede, dopo l'accoglienza e la preghiera iniziale, alle 9.40 l'intervento di Alberto Albertini, presidente nazionale, su «L'attuale cammino del Masci». Quindi l'inizio delle operazioni di voto e alle 12 nella chiesa parrocchiale Messa presieduta dal vescovo monsignor Ernesto Vecchi. Dopo il pranzo, chiusura dei seggi, comunicazioni su attività ed iniziative Masci 2011 e alle 14.40 riflessione dell'assistente ecclesiale padre Giovanni Bertuzzi, domenicano, su «I laici nella Chiesa e nella società a 50 anni dal Concilio»; quindi proclamazione del nuovo segretario regionale e chiusura. Gli adulti Scout in regione sono quasi 700 ripartiti su 37 Comunità che coprono l'intero territorio.



cinema

A cura dell'Acc-Emlia Romagna

ALBA
v. Arcoveggio 3
051.352906
Rapunzel
Ore 15 - 16.50
18.40

ANTONIANO
v. Guinizelli 3
051.3940212
In un mondo migliore
Ore 20.30 - 22.30

BELLINZONA
v. Bellinzona 6
051.6446940
Tamara Drewe
Ore 17 - 19 - 21

BRISTOL
v. Toscana 146
051.474015
La versione di Barney
Ore 15.30 - 18.30
21.30

CHAPLIN
Pia Sanuggia 5
051.385253
Bitufil
Ore 15.30 - 18.30
21.30

GALLIERA
v. Mattiotti 25
051.4151762
La bellezza del somaro
Ore 16.30 - 18.45
21

ORIONE
v. Cimabue 14
051.382403
051.435119
Benvenuti al Sud
Ore 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

PERLA
v. S. Donato 38
051.242212
Il responsabile delle risorse umane
Ore 15.30 - 18 - 21

TIVOLI
v. Massarenti 418
051.532417
We want sex
Ore 16.30 - 18.30
20.30

CASTEL D'ARGILE (Don Bosco)
v. Marconi 5
051.976490
La versione di Barney
Ore 18 - 20.30

CASTEL S. PIETRO (Jolly)
v. Mattiotti 99
051.944976
Qualunque sia
Ore 15 - 17 - 19 - 21

CENTO (Don Zucchini)
v. Gaucino 19
051.902058
L'esplosivo piano di Basil
Ore 16.30 - 21

CREVALCORE (Verdi)
p.ta Bologna 13
051.981950
Hereafter
Ore 16.30 - 18.45 - 21

LOIANO (Vittoria)
v. Roma 35
051.6544091
Immaturi
Ore 21

S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)
p.zza Caribaldi 3/c
051.821388
La donna che canta
Ore 16 - 18.30
21

S. PIETRO IN CASALE (Italia)
p. Giovanni XXIII
051.818100
Femmine contro maschi
Ore 15.30 - 17.20
19.10 - 21

VERGATO (Nuovo)
v. Caribaldi
051.6740092
Immaturi
Ore 21

Missionarie dell'Immacolata

Le Missionarie dell'Immacolata-Padre Kolbe propongono incontri mensili per le famiglie sul tema: «Due cuori e una casa per amare e per servire. La famiglia testimone nella carità e nel servizio». Il prossimo incontro sarà domenica 20 dalle 13 alle 17.30 al Cenacolo Mariano a Borgonuovo. Tema della giornata: «"Giuseppe, pensò di ripudiarla in segreto" (Mt 1,19). La famiglia di fronte alle difficoltà». Le riflessioni saranno offerte da padre Enzo Brenna, dehoniano. Sempre le Missionarie propongono, per i giovani, un Weekend vocazionale sul tema «"Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo" (Mt 13,44)», dall'8 al 10 aprile al Centro di Preghiera a Pian del Voglio. Info e prenotazioni: Missionarie dell'Immacolata Padre Kolbe, via Giovanni XXIII 19, Borgonuovo di Sasso Marconi, tel. 051845002, giovani@kolbe-mission.org, www.kolbe-mission.org

Corso di formazione Caritas

Prosegue il terzo corso di formazione promosso dalla Caritas diocesana per i Centri di ascolto, gli animatori delle Caritas parrocchiali e le associazioni caritative «Educarsi all'accoglienza in tempo di crisi». Domani al Centro Poma (via Mazzoni 6/4) dalle 17.30 alle 19.30 incontro su «L'«marginazione sociale grave»: confronto con Maura Fabbri e gli operatori del Centro ascolto italiani diocesano».

Asd Villaggio del Fanciullo

L'Asd «Villaggio del Fanciullo» organizza un corso (5 incontri + 1) di massaggio infantile per genitori e bambini da 0 a 8 mesi dal titolo «Attraverso la pelle l'amore giunge nel profondo». Il corso sarà tenuto da un'insegnante di Massaggio infantile diplomata Aimi (Associazione italiana massaggio infantile) il martedì dalle 10.30 alle 11.30 a partire dal 15 febbraio. Il corso avrà un massimo di 6 partecipanti. Informazioni e iscrizioni: presso la segreteria della palestra, via Scipione Dal Ferro 4, dal lunedì al venerdì dalle 16.45 alle 19.45 (tel. 051390808), oppure www.villaggiodelfanciullo.com

Fratesole, a scuola di Terra Santa

L'agenzia di viaggi «Fratesole - Viaggeria francescana» organizza una serie di incontri sul tema «Tra religione e storia: percorsi culturali per conoscere la storia della Terra Santa, i suoi popoli, le sue fedi». Gli incontri, guidati dal professor Francesco Maria Feltri, si terranno dalle 17 alle 18.30 nella sede dello Studio teologico Sant'Antonio (via Guinizelli 3). Il primo sarà martedì 15, su «Da un impero all'altro (1896-1939). Arabi ed ebrei, turchi e inglesi». Gli incontri successivi saranno: martedì 22 marzo «Da una guerra all'altra (1945-1949)». I piani dell'Onu e la prima guerra arabo-israeliana»; martedì 3 maggio «Yad Vashem e i giudici di Eichmann. La memoria israeliana della Shoah». Info: tel. 0516440168, info@fratesole.com, www.fratesole.com

San Giacomo Maggiore, i quindici giovedì di santa Rita

Giovedì scorso nel Tempio di San Giacomo Maggiore, in Piazza Rossini, santuario cittadino di santa Rita, è iniziata la pia pratica dei «15 giovedì di santa Rita»: un itinerario spirituale, che tutti i bolognesi conoscono, in preparazione alla festa di santa Rita del 22 maggio, a ricordo dei 15 anni durante i quali la santa di Cascia fu arricchita dal Signore del dono della Stigmata della Passione con una spina sulla sua fronte. L'itinerario seguirà l'andamento liturgico dei vari periodi: Tempo ordinario, Quaresima e Tempo pasquale, in modo che l'evangelizzazione e la catechesi che verranno proposte consentano una vera esperienza di fede e di Chiesa. Le Messe saranno alle 8 per gli studenti universitari, poi alle 9-10-11 e 17. Le due celebrazioni più solenni saranno quelle delle 10 e delle 17: prevedono, oltre a una catechesi più estesa nella predicazione, anche l'Adorazione eucaristica e la Benedizione con il Santissimo. Queste due Messe verranno presiedute da un sacerdote della diocesi e una dal priore del convento agostiniano di San Giacomo Maggiore. I fedeli sanno che questi 15 giovedì sono occasione propizia per il Sacramento della Riconciliazione e per la direzione spirituale.

Suore Mantellate Serve di Maria di Pistoia La Congregazione festeggia centocinquanta anni di storia

Per festeggiare i 150 anni della congregazione «Suore Mantellate Serve di Maria di Pistoia», l'Istituto Santa Giuliana, retto dalle religiose, ospita all'interno della scuola di via Mazzini 90 una singolare lampada che quest'anno toccherà con la sua luce ogni realtà gestita dalla congregazione, in Italia e nelle numerose missioni estere. La lampada, segno della luce di Cristo, sarà esposta nell'edificio scolastico fino a fine settimana, testimoniando il fascino della congregazione agli oltre 200 studenti, guidati da suor Donata, che animano l'istituto, tra scuola materna e primaria. La congregazione è nata a Treppio nel 1861 su iniziativa di due maestre, terziarie dei Servi di Maria, Filomena Rossi e Giovanna Ferrari. Nel 1923 fu aperta la sede bolognese. «Vogliamo cogliere questa grande opportunità - spiega una maestra, Serena - per trasmettere ai nostri bambini e alle loro famiglie la storia dell'istituto e la ragione educativa che ne muove l'attività didattica». (F.G.)



I bambini scoprono la vita: è... l'uovo di Colombo

Ho sempre pensato al Teatro come strumento per insegnare valori. Il gruppo Teatramici (gruppo amatoriale nato nel 2002 che opera presso la parrocchia della Sacra Famiglia) ed io abbiamo avuto l'occasione anche di imparare. E tanto. È successo nel corso della giornata «La scuola è Vita» alla quale abbiamo partecipato lo scorso 4 febbraio, proponendo lo spettacolo musicale «Cristoforo Colombo fu Domenico e Susanna».

L'evento era diverso dai nostri consueti appuntamenti consistenti in spettacoli di beneficenza. Se il luogo era «classico», l'orario era sicuramente inusuale: le nove e trenta del mattino. Trovarsi così al teatro Antoniano al cospetto di circa seicento bambini (entusiasti e allo stesso tempo incredibilmente molto disciplinati), per festeggiare la festa «per la Vita», ci ha all'inizio spaventati, anche se ne eravamo molto lusingati. Per il nostro gruppo il teatro e fare teatro, è sempre occasione per aggregare, condividere, aiutare. Ma questa volta in realtà eravamo un po' tesi: certo, ci eravamo già cimentati con un pubblico di bambini, ma seicento tutti in una volta, temevamo davvero che fossero troppi anche per «attori navigati» come noi.

Lo spettacolo che avevamo preparato era «Colombo Cristoforo fu Domenico e Susanna», una sorta di musical pensato apposta per i più piccoli i cui brani sono stati presi per lo più dalle colonne sonore di film Disney, e da motivi molto conosciuti, proprio per coinvolgere i bambini e catturare la loro attenzione.

la scuola è Vita

Colombo (al secolo commercialista) era teso. Ma, chi più, chi meno lo eravamo tutti. Un pubblico di scolaresche così variegato per età ci spaventava davvero: non volevamo deluderli, ma ci saremmo riusciti? Questi ragazzi che di certo il teatro non lo frequentano molto, ma trascorrono forse troppo tempo tra videogiochi, console per la televisione e computer, presi da passatempi veloci e rapidi come sembra proporsi a loro adesso la vita, sarebbero stati coinvolti, avrebbero avuto la concentrazione necessaria per più di un'ora e venti minuti? La scommessa non era facile da vincere.

La nostra tensione però si è dissolta appena le luci si sono abbassate, il sipario si è aperto e noi abbiamo iniziato a fare quello per cui avevamo accettato di essere presenti: divertire divertendoci. E i bambini hanno stupito prima di tutto noi, con la loro spontaneità e il loro entusiasmo ci hanno travolti in un crescendo di urla, di battiti di mani, di risate che ci hanno dato una soddisfazione che difficilmente scorderemo.

Michele Motola



Un momento dello spettacolo

Rubrica di orientamento:
due noti sociologi svelano i
segreti di una professione che
indaga a fondo la realtà

Gli «sherlock» della società

Professor Belardinelli, come ha scelto di dedicarsi alla Sociologia?

Non posso dire che si sia trattato di una vera e propria scelta, quanto piuttosto di un caso. Io provengo dagli studi in Filosofia. Laureato a Perugia, ho cominciato a insegnare Filosofia all'Università di Trieste, dove sono diventato professore associato. Qualche anno dopo Gianfranco Morra e Pierpaolo Donati mi chiesero di trasferirmi al dipartimento di



Sergio Belardinelli

Sociologia dell'Università di Bologna. La proposta mi sorprese un po', ma l'idea di essere chiamato in una sede così prestigiosa fu irresistibile. Per mia fortuna, fino ad allora mi ero sempre occupato di filosofia pratica, da Aristotele a Hegel e Marx. Ho pensato quindi che mi sarei potuto adattare anche in un dipartimento di Sociologia. Cosa che peraltro è avvenuta abbastanza bene, con un arricchimento per me

straordinario.

Quali sono gli aspetti più affascinanti e più attuali di questi studi?

La possibilità di appoggiare la dimensione teorica alla concretezza della vita reale, un'attitudine che avevo appreso anche dai miei maestri filosofi. Robert Spaemann, filosofo tedesco, per esempio, ripeteva spesso che la filosofia, in una società complessa, ha senso soltanto se si è capaci di dire ciò che è sotto gli occhi di tutti e che spesso non si vede. La vicinanza con i sociologi ha acuito senz'altro il mio atteggiamento realista, assai diffidente nei confronti di qualsiasi forma di «astrattezza», e oggi, mi ritengo fortunato per essermi dedicato alla sociologia e ai grandi classici del pensiero sociologico.

Che possibilità occupazionali dà una laurea in Sociologia?

Si tratta di una laurea che offre più o meno le stesse opportunità di tante altre. Da sociologo legato alla realtà, vorrei piuttosto sottolineare che le possibilità occupazionali che oggi vengono offerte da una qualsiasi laurea dipendono soprattutto dalla qualità degli studi che si sono fatti e dalla passione con la quale ci si è impegnati. E' in questo che consiste il vero patrimonio che un giovane può spendere oggi sul mercato.

E' una carriera che consiglierebbe a un giovane?

Certamente, ma a queste condizioni. Se si ha passione per lo studio della realtà che ci circonda e di ciò che è «umano» e «sociale», allora la Sociologia può essere la strada giusta. (C.D.O.)

la bussola del talento

A confronto Belardinelli e Donati

Sergio Belardinelli è docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi alla Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Bologna - polo di Forlì. Pierpaolo Donati è docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi alla Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Bologna.



Professor Donati, come ha scelto di dedicarsi alla Sociologia?

La mia è stata una scelta faticosa perché mio padre voleva che facessi Ingegneria, mentre io volevo dedicarmi alla filosofia. Così proposi un compromesso e mi iscrissi a Fisica, pensando di dedicarmi poi all'epistemologia. Dopo due anni, pur avendo ottimi voti, lasciai Fisica perché volevo studiare cose che mi facessero capire i problemi sociali e umani. La fisica mi è molto servita come base scientifica, e la consiglierai a tutti gli studenti per il rigore che impone. La strada della sociologia l'ho intrapresa poco a poco. Prima ho studiato tutte le materie delle scienze sociali (diritto, economia, politica, storia) e poi mi sono dedicato alla sociologia. La ritengo la più complessa e la più completa.

Quali sono gli aspetti più affascinanti e più attuali di questi studi?

La sociologia non finisce mai di affascinarmi e di stupirmi. È una sfida continua a conoscere la realtà, quella vera anzitutto, e poi quella virtuale che oggi sta emergendo, rendendo sempre più problematiche le nostre vite. Gli aspetti più affascinanti riguardano la conoscenza delle relazioni, in tutti gli ambiti di vita. Dalla famiglia alla scuola, dal mondo del lavoro alla politica, dalle comunicazioni mediatiche alle interazioni di vita quotidiana. Le relazioni sociali sono un enigma, ancor più delle persone. Attraverso la loro conoscenza possiamo capire di più noi stessi. E poi possiamo intervenire per rendere migliore la società e i rapporti umani.

Che possibilità occupazionali dà una laurea in sociologia?

La laurea in Sociologia apre moltissime strade, ma

anche nessuna. Non è un paradosso. I sociologi sono previsti in una serie di profili professionali, soprattutto nei servizi socio-sanitari. Per esempio, dirigono i servizi per l'infanzia, per gli anziani, per le famiglie nelle aziende socio-sanitarie locali. Ma si tratta di posti limitati. Lo spettro delle professionalità è molto più ampio: si va dal sociologo che lavora nelle agenzie demoscopiche a quelli della comunicazione impiegati nei mass media, ai sociologi impiegati nelle grandi aziende, per la gestione del personale e delle risorse umane e tanto altro. Il punto è che, in tutti questi casi, ciò che vale non è il titolo di studio, ma la competenza personale.

E' una carriera che consiglierebbe a un giovane?

La consiglio a quelli che hanno una grande passione per i temi sociali, in particolare per le problematiche che affliggono la nostra società. Se non c'è passione, il titolo non serve a nulla o quasi. Il mio consiglio agli studenti è di costruirsi il mestiere di sociologo in modo autonomo, perché i percorsi professionali possono essere tanti e i più diversi, ma pochi di essi sono strutturati come accade per altre professioni. Il futuro dello studente dipende dalla sua capacità di diventare un esperto in un settore ben definito. Se ci riesce, il lavoro è assicurato.

Caterina Dall'Olio



Pierpaolo Donati

Liceo salesiano: il delitto secondo Woody

Mercoledì 16 dalle 11 alle 13.30 nell'Aula audiovisiva dell'Istituto salesiano (via Jacopo della Quercia 1) si terrà il terzo incontro del seminario «Qualcosa non va: imperfezione, errore, colpa» promosso dal Liceo Scientifico Salesiano. La partecipazione è libera e gratuita, previa prenotazione all'indirizzo mail: presidesup.bolognavv@salesiani.it. Il professor Roberto Zanni, docente di Filosofia e curatore dell'iniziativa, proporrà una riflessione sul tema della colpa, a partire dalla trama del film di Woody Allen «Crimini e misfatti». «Credo che si tratti di un film dostoievskiano - spiega il professore - in particolare penso al romanzo «Delitto e castigo»: da Caino in poi l'uomo corre verso la colpa, non riesce a pensare se non in quell'angusto e soffocante orizzonte: il delitto viene pensato come unica soluzione, come il prezzo da pagare per uscire da brutte situazioni, impicci, guai. Il delitto è pensato come ineluttabile, il peccato stesso è l'ineluttabilità, cioè il peccato contro lo Spirito Santo. Infatti quando invociamo lo Spirito diciamo "le nostre menti illuminata"; come dire "facci venire in mente altri pensieri, altre soluzioni che non richiedano lo spargimento di sangue, la menzogna, la calunnia, la distruzione". Infatti il problema è che non ci viene in mente altro, che il pensiero non cambia mai strada, cioè non si converte». «Ma Cristo - prosegue - ha smascherato questo come peccato, morendo per questo: Egli ha soddisfatto una volta per tutte il pensiero dell'omicidio, offrendo se stesso ha pagato il prezzo per tutti, ha versato il sangue una volta per sempre, ha tolto l'alibi innanzitutto al pensiero della coazione all'omicidio e all'odio: in Cristo tutto è risolubile perché tutto è pensabile». «Il film - racconta Zanni - parla di un uomo che, per evitare di confessare il proprio tradimento alla moglie, fa uccidere l'amante. È una storia vecchia come il mondo, in cui si può osservare che l'assassino arriva a fare la vittima, quasi sia stato obbligato a ricorrere a quell'estremo, tragico rimedio. Egli fugge così la propria individuale responsabilità e, pur essendo ateo, arriva a tirare in ballo Dio, fa la pantomima filosofico-esistenzialista, una messinscena isterica con cenni di svenimento, eppure resta determinato nel suo progetto: e la vita continuerà sotto la cappa della menzogna. Tra l'altro, prendendo spunto dal fatto che l'assassino lavora come oculista, lo si potrebbe definire un "oculista cieco": egli vede il problema ma non vede la soluzione, vede il delitto ma non vede la sua imputabilità, si pensa visto da un Dio che non vede, a cui dice di non credere ma non vuol vedere la possibilità di perdono. Il perdono, infatti, non può darsi senza imputabilità». «La libertà che Cristo ha dato all'uomo - conclude Zanni - è la sua piena imputabilità. L'uomo moderno, superbo e malinconico come tutti i superbi, amletico nel suo non riuscire a non pensare al delitto come unica via d'uscita fino a venire travolto egli stesso, percorre così fino in fondo la strada che porta al superuomo (e "Delitto e castigo" annuncia il superuomo): la prepotenza dell'impotenza. Il cristiano, invece, sa di potere perché la sua libertà più grande è ammettere la colpa. E nel non ammetterla che si condanna da solo. In questo senso trovo insuperabile l'esclamazione agostiniana "felix culpa!"».

Universo primordiale, ricerca tra spazio e tempo

Nell'ambito del Master in Scienza e Fede, promosso dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor martedì 15 alle 17.10 nella sede del «Regina Apostolorum» a Roma, e in videoconferenza nella sede del Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) Paolo De Bernardis, docente di Astrofisica all'Università di Roma «La Sapienza» e autore del libro «Osservare l'Universo» parlerà di «La ricerca scientifica sull'universo primordiale». Ingresso libero. Il Master in Scienza e Fede può accogliere nuovi studenti ad ogni inizio semestre; il secondo semestre avrà inizio il 15 febbraio, sarà possibile iscriversi fino al 25 febbraio. Per informazioni e iscrizioni: tel. 0516566239 fax 0516566260, e-mail: veritatis.master@bologna.chiesacattolica.it «Tutti - ricorda De Bernardis - abbiamo sentito dire

che guardando astri lontani si riceve luce partita molto tempo fa. La luce viaggia infatti all'incredibile velocità di 1 miliardo di chilometri all'ora, ma le distanze tra noi e le altre galassie sono talmente enormi che la luce impiega molto tempo a percorrerle. Esistono galassie lontane miliardi di anni luce: la luce che riceviamo oggi è partita da quei remoti astri miliardi di anni fa». «I cosmologi - prosegue - che studiano come è fatto e come si evolve l'universo, cercano di osservare luce proveniente dalle regioni più estreme, nel tentativo di sondare sempre di più il passato dell'universo, e di arrivare più vicino possibile all'osservazione del suo inizio, il cosiddetto "Big Bang". È una ricerca difficile, soprattutto perché le distanze cosmiche aumentano, cioè l'universo si sta espandendo, e anche le lunghezze d'onda della luce che si propaga nell'universo si allungano nello stesso modo. Luce che viene

emessa in astri lontani con lunghezza d'onda breve (e che noi percepiremmo come luce blu), nel suo lungo viaggio in un universo in continua espansione arriva a noi come luce di lunghezza d'onda più lunga, e noi la percepiamo ad esempio come luce rossa. Volendo osservare ancora più lontano, riceveremo onde elettromagnetiche che hanno viaggiato molto a lungo nell'universo, che nel frattempo si è molto espanso, allungando molto le loro lunghezze d'onda». «Negli ultimi 20 anni - conclude De Bernardis - i cosmologi hanno realizzato sofisticati telescopi a microonde (come l'esperimento BOOMERanG, e recentemente il satellite Planck), che hanno permesso di realizzare vere e proprie immagini dell'universo primordiale, quando ancora non esistevano le galassie e l'universo era riempito di gas incandescente, un po' come la superficie del sole». (C.U.)



«Veritatis Splendor»: martedì 15 lezione di Paolo De Bernardis per il master scienza e fede